

L'Opinione di Stabia

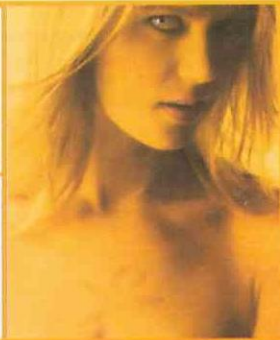
Anno IX - N.

100
Settembre 2005

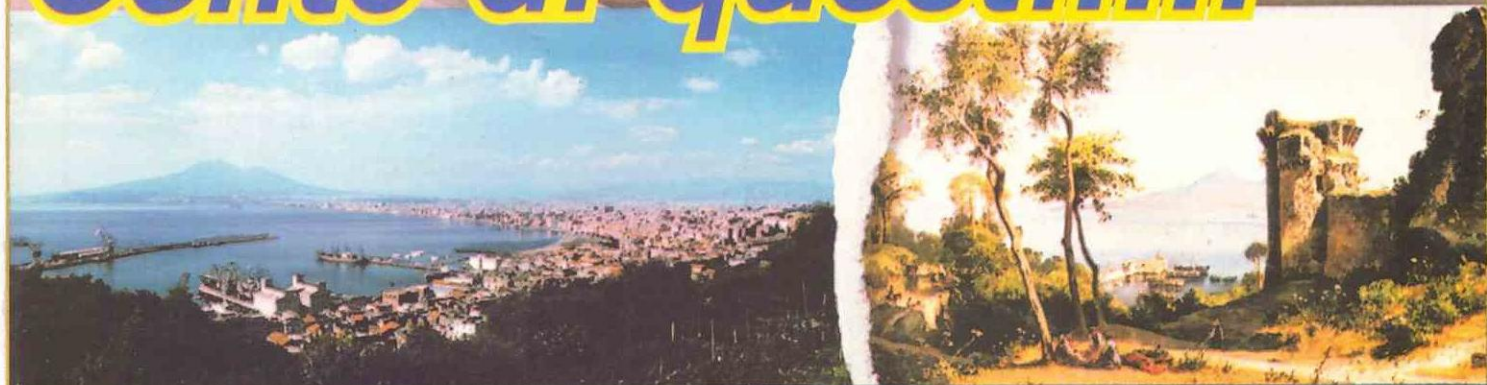
La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



ANTONIO FERRENTINO
Via Marconi, 68 - C. di Stabia
Tel. 0818715346 - www.aferrentino.it



Cento di questi.....



...giorn...ali



NEW GENERATION UOMO - DONNA



GAUDI
www.auditrade.com

Via Cosenza, 62
Castellammare di Stabia (Na)
Tel. 081.8710575

S. BETTARINI

S. BETTARINI

Periodico indipendente

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Coordinatore e caporedattore culturale
Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
328.3388549

Foto Copertina
Nicola D'Aniello

Stampa

TecnostampaGragnano
081.3915622
tecno.stampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli
articoli e delle lettere pervenute.

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - SETTEMBRE 2005

4 - Ravallese - San Ciro - 11 - Lombardi - Scepi

18 - Imparato - Ponte Persica

25 - Pisacane - Cuomo

TURNO DEL SABATO

3 - Cuomo - Lauro - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Lauro)

10 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Gallerani)

17 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica (interv: P. Persica)

24 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv:Scepi)

SERVIZIO NOTTURNO

5 - 11 - SAN CIRO

12 - 18 - COSENTINI

19 - 2 ott. CUOMO

Gentilmente offerto da Farmacia Igea
Dott.ssa F. Pisacane
Via Gesù - Tel. 081.8711223

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118

Ospedale San Leonardo - 081.8729111

Guardia Medica 081.8729462

Vigili Urbani 081 - 871.2898

Croce Rossa 081.8712929

STUDIO DI RADIOLOGIA ED ECOGRAFIA



Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.

Piazza Unità d'Italia

P.co Risanamento Stabia - 13

Isolato A scala B interno 1

80053 Castellammare di Stabia

tel. 0818702002

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

CENTO DI QUESTI GIORN...ALI!

Dura minga... dura no!...

Sono passati quasi dieci anni e quel giornale che era dato per spacciato prima ancora che cominciasse è durato e dura ancora. Eravamo in periodo elettorale e confonderlo con i fogli che opportunisticamente venivano diffusi in quell'occasione era cosa facile. Le nostre intenzioni andavano invece oltre l'effimero...

Sono state pubblicate 100 puntate (veramente 101, se si considera il numero 0) mese dopo mese, stagione dopo stagione, anno dopo anno. Lo abbiamo fatto superando talvolta molti ostacoli, vincendo pressioni, insulti e poco qualificanti apprezzamenti. Ma abbiamo

sempre tirato diritto per la nostra strada, ben consci che non stavamo realizzando una cosa di nostra proprietà, ma vostra. Lo diciamo senza eufemismo e senza voler ingratiarci oltremodo il pubblico che ci legge. L'affezione e l'affetto si conquistano un poco alla volta e noi siamo orgogliosi di aver ricevuto continue manifestazioni di stima. Ma, con il senso della misura che ci ha sempre caratterizzati vi diciamo che non è stato merito nostro: è bastato dare alla gente comune quello che la gente comune chiedeva: un'esposizione chiara e non di parte degli avvenimenti politici, locali e nazionali: parlare un linguaggio comprensibile e dire, infine, ciò che loro avrebbero detto al nostro posto. Tutto qui.

Castellammare è una gran bella città, piena di tante brutture che ce la fanno odiare; ma è pur sempre la nostra vecchia culla che ci ha accolti da bambini e ci ha visto crescere. Una città che ci fa ridere e soffrire, piangere e patire; avvolta com'è dal suo strano destino. Una città che nella storia ha fatto la sua parte, dignitosamente, artisticamente, culturalmente. Non potevamo rinunciare a raccontarne tutte le vicissitudini che si sono susseguite in due millenni di storia. Gli storici stabiesi che hanno collaborato a questo periodico hanno dato il meglio di loro stessi per fare arrivare in tante case gli avvenimenti della loro città, dalle... origini ai nostri giorni. Un grazie va a loro (che non nominiamo, per non far torto a nessuno) e a quanti hanno dato il loro contributo per fare cultura. Ne abbiamo fatta più noi in questi pochi anni che le varie Amministrazioni in mezzo secolo.

Continueremo finchè ne avremo le forze e l'aiuto dei nostri gentili sponsor.

Ad maiora...

L'Editore

L'OPINIONE DI STABIA

La voce dei lettori

per una Nuova Castellammare

Anno 1 - N. 1

SOMMARIO

Castellammare tra presente e...presente.	pag. 2
Partito della Rifondazione Comunista	" 4
Palazzo Comunale	" 5
Personale Sanitario	" 6
Il dominio sul demanio	" 8
I "Lions" per Stabia	" 9
La Grotta di San Biagio	" 10
Casini tra i... casini...	" 12
Il bandolo della matassa	" 13
Don Azello, il professore	" 14
I Palazzi della vergogna!	" 16
Da soli si può	" 18
La malattia celiaca	" 19
Servizi utili	" 20

"Non correre dietro al tempo: avrai sempre la peggio!..."

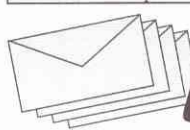
(Vecchio adagio stabiese)



"Cristo si fermò a Via Schito e fu sepolto... nella spazzatura insieme ai suoi discepoli. Il terzo giorno resuscitò e morì di nuovo, inciampando su queste strade!..."

(dal Vangelo secondo....Banchetti)





Lettere al Giornale



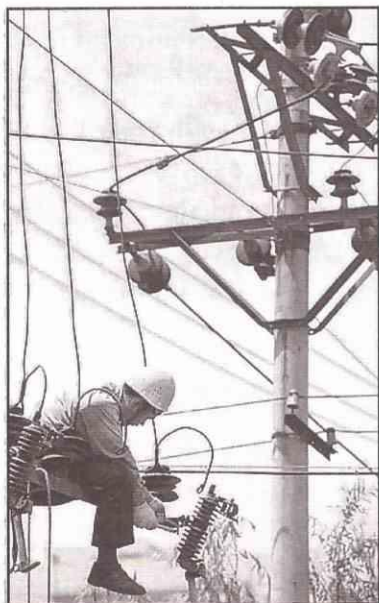
“SE VOGLIAMO LO SA.PE.MO. FARE”

Come tutti sanno le elezioni sono alle nostre spalle, ma con loro non sono andati via i problemi del nostro vivere quotidiano nei quartieri di Savorito, del Petrarò e di Moscarella. Le donne, gli uomini ed i giovani, quelli che abitano in queste zone di periferia, quelli che per “vivere” la città sono costretti a spostarsi verso il centro cittadino, non possono più accontentarsi dell'assenza delle istituzioni e della conseguente assenza delle proposte socio-culturali loro offerte. Fare politica, nel senso di stare tra la gente e al servizio della gente, non è facile e non lo è soprattutto quando bisogna confrontarsi con realtà difficili e complicate come la nostra. Più di parole, qui la politica ha bisogno difatti, di azioni, di mani che aiutano altre mani a creare, a costruire, ma soprattutto a realizzare sogni comuni. È per questo che abbiamo deciso di costituirci in un Comitato. Come Comitato di quartiere “SA.PE.MO.” ci proponiamo di lavorare per far vivere queste zone, dove ad essere protagonisti devono essere i cittadini. Date le condizioni in cui versano i nostri quartieri è, a nostro avviso, indispensabile impegnarsi a dare dignità a questi pezzi di città. A partire dall'istallazione dissuasori di velocità; di una segnaletica stradale adeguata; dalla lotta all'inquinamento elettromagnetico con l'eliminazione dei tralicci dell'alta tensione; alla realizzazione di spazi verdi attrezzati con panchine e giostrine. Bisogna mettere in campo, inevitabilmente, percorsi e progetti di prevenzione del disagio giovanile. Nostro obiettivo primario, è creare una periferia che viva e che non sia più semplicemente una “zona dimenticata”.

La volontà che sottende la nascita del Comitato di quartiere “SA.PE.MO.” è quella di valorizzare le periferie come luoghi di un'esistenza qualificata, battersi per queste cose non è né di destra né di sinistra è nell'interesse delle nostre periferie. “Se vogliamo lo SA. PE. MO. Fare”

“Comitato di quartiere SA.PE.MO.”

Per contatti **Peppe Esposito**
329.12.90.909



Tralicci alta tensione

È ampiamente diffusa e dibattuta dalla comunità scientifica la possibilità che i campi elettromagnetici possono causare danni alla salute e l'insorgere di malattie a coloro che trascorrono lunghi periodi di tempo in vicinanza di linee elettriche ad alta tensione. Infatti “da studi compiuti in Australia ed Inghilterra

si è evidenziato che vivendo entro 2 Km dalle torri di emissioni elettromagnetica potrebbero aumentare i rischi di tumore del sangue e del sistema linfatico” (La Repubblica 11-9-2000). Considerata la vicinanza di tralicci ad alta tensione localizzati nelle zone di Savorito, Petrarò e Moscarella in vicinanza di scuole, case, parchi e chiese. **CHIEDIAMO** al Sindaco, all'Amministrazione Comunale e al Consiglio di circoscrizione

- Sono mai state fatte verifiche volte a determinare se le emissioni elettromagnetiche rientrano nei termini di legge?
- Se le verifiche sono state fatte quali risultati sono stati ottenuti?
- Qual è la percentuale di malattie (emicranie, ansia, ecc.) nelle zone sopra elencate rispetto ad altre zone.

Certi di un vostro interessamento le porgiamo
Distinti saluti

Comitato di zona “SA.PE.MO.”

TRAFFICO

Gentile Direttore,

Certamente non sarà sfuggito anche a Lei il trafiletto della “Repubblica” del 15 agosto scorso in cui si evidenziava che, in sede dei continui, assidui controlli della Polizia sul rispetto delle norme del Codice della Strada, a Pozzuoli ad un motociclista che viaggiava col suo mezzo con moglie e due figli, di 5 e 2 anni, sono state contestate infrazioni varie concluse con l'irrogazione di multe per complessivi Euro 213 e la decurtazione di ben 11 punti dalla patente! Altrove, anche in Campania, quindi, si fa sul serio mentre nella nostra città di questi spettacoli di intere famiglie, lattanti compresi, stipati all'inverosimile su un fragile mezzo a due ruote, se ne vedono moltissimi, chiaramente tutti senza casco e, spesso, addirittura in senso vietato!!! Impunemente, direi, perchè dagli incaricati al rispetto delle norme del Codice della Strada si fa orecchie da mercanti!. Infatti queste infrazioni sono fatte anche in costanza di controllo del traffico con pattuglie ben sistemate al lato della strada!!! Perché non si dà una dimostrazione che anche a Castellammare si vive in ambiente civile? Possibile che, qui da noi, si vive in una Repubblica a parte fatta di tolleranza a 360 gradi?

In proposito, chi scrive invio tempo addietro analoga denuncia a tutti gli Organi di Polizia, Carabinieri e Polizia Municipale, ma si è continuato ad ignorare il continuo andazzo di tutte queste infrazioni, come se non riguardasse loro il sanzionarle! Pur convinto che questa nuova, fondatissima denuncia resterà un semplice sfogo di chi non ne può più di queste anomalie che si verificano solo a Castellammare e si continuerà a tollerare anche l'assurdo, porgo distinti saluti.

Un cittadino, purtroppo, legalitario!

CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

LEGEA

VARI
COLORI



Pantaloncino Calcio 5 EURO



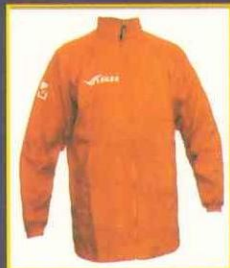
TUTTE LE
MISURE
DA 3 ANNI IN SU

NUOVI ARRIVI TUTE
20 EURO



PANTALONCINI ELASTICO
PALESTRA 10 EURO

TUTTE LE TAGLIE



KWAY 10 EURO



BORSA SPORT
10 EURO

KIT CALCIO
M+P
EURO 15



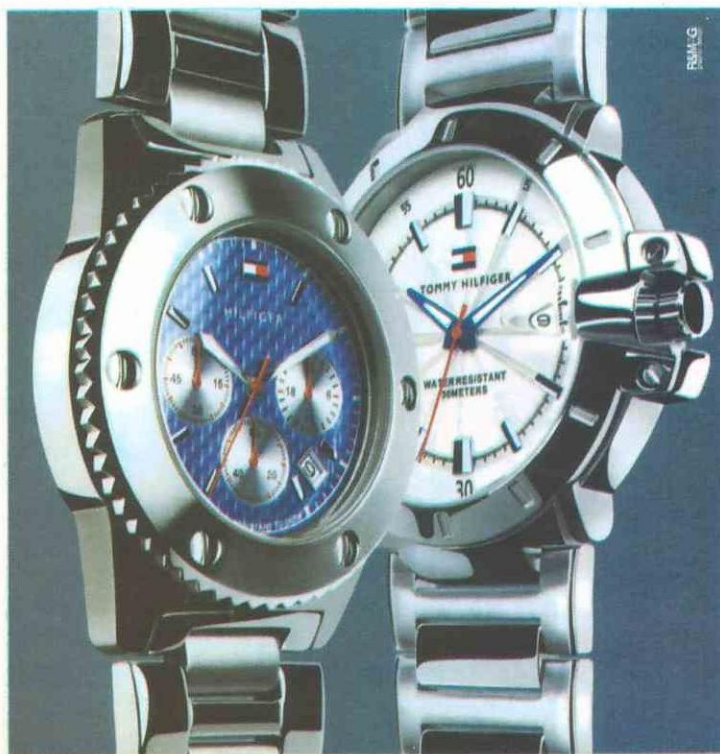
DA OTTOBRE GRANDI OFFERTE
GIACCONI INVERNALI IMBOTTITI
VASTO ASSORTIMENTO EURO 15

LEGEA POINT di Biagio Finetti

Via Marconi, 54 - C. di Stabia Tel. e fax 0818712193

TOMMY

TOMMY HILFIGER
WATCHES



Le Fer

PREZIOSI

Castellammare di Stabia
via G. Cosenza 51
tel. 081 8713183
Per i nostri Clienti
parcheggio custodito gratuito

info@lefer.it / www.lefer.it

QUATTRO CHIACCHIERE COL SINDACO

Una città difficile da governare; macchè una città inutile da governare. Tra le tante polemiche che si sono susseguite in una campagna elettorale non certo priva di eccentricità e contraddizioni, a farla da padrona è stata la sfiducia e talvolta l'indifferenza.

Ma i risultati hanno sovvertito certi pronostici e la sinistra, nonostante le sue divisioni interne ha partorito il primo cittadino. Ex deputato, uomo di partito, incapace di dare in escandescenze (almeno all'apparenza); metodico e ligio al principio della perseveranza, Salvatore Vozza ha ricevuto consensi oltre lo stretto necessario per occupare la poltrona di sindaco.

Ci riceve con molto garbo nel suo ufficio, vista mare da mozzafiato. Sediamo comodamente in poltrona lasciando che il dialogo scorra sereno. Si è notato qualcosa di nuovo nella città, qualcosa che ha lasciato meravigliati e al contempo rincorati buona parte dei cittadini, una presenza più costante della vigilanza urbana e una progettualità che dovrebbe suscitare buone speranze.

"Credo che Castellammare ha bisogno fondamentalmente di due cose che vanno tenute assieme - taglia corto i preamboli il sindaco Vozza - i progetti che scaturiscono da una programmazione seria e la quotidianità che ha bisogno di assumere altri connotati. Quanto ai primi, hanno visto l'approvazione degli adeguamenti al Piano Regolatore, mentre entro l'anno daremo luogo all'apertura dell'ufficio per il Piano Strategico, uno strumento moderno che molte città si stanno dando, per tenere collegati e sotto controllo una serie di procedimenti che non possono andare separati e scollegati tra di loro. Ma non potremo andare lontano se contemporaneamente non tenessimo nel dovuto conto gli aspetti della quotidianità, che son di ben primaria importanza. Abbiamo dato un piccolissimo segnale;

ma è solo l'inizio.

Altra novità è quella del Protocollo per le Priorità, una scaletta degli interventi che si succederanno nel tempo. Abbiamo cominciato con il settore dei Vigili Urbani, i quali, vi assicuro, hanno aggi una motivazione che prima mancava. Il rapporto tra loro e la città sta modificandosi, così come va aumentando il loro impegno, fino a raggiungere, fra qualche mese, l'istituzione del Vigile di Quartiere."

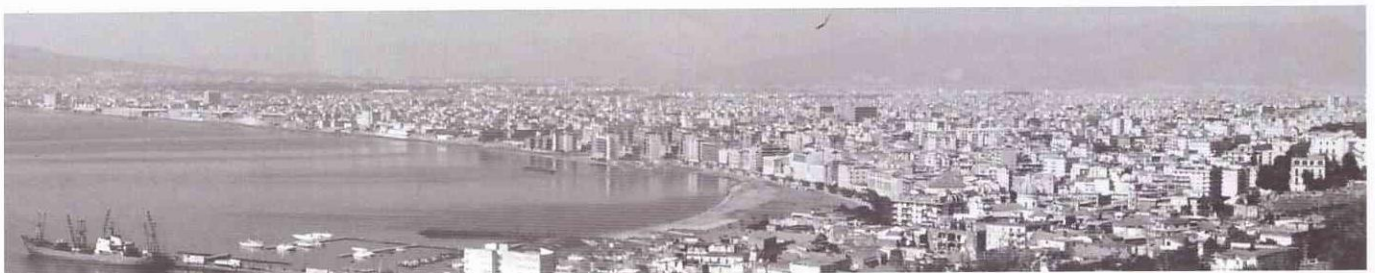
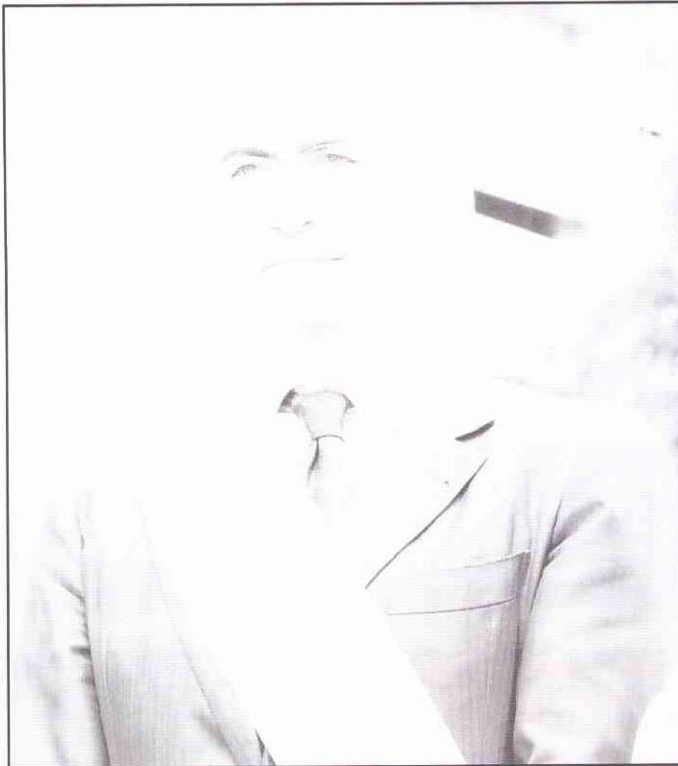
Non evitiamo lo sguardo. Non è mostra intenzione ergerci a giudici intransigenti; né è intenzione del nostro interlocutore nascondersi dietro un dito. E prosegue:

"Igiene Urbana. Sfruttando il lavoro interinale, per avere anche durante il giorno i netturbini per le strade, riusciamo a migliorare il servizio; non tralasciando la necessità di recuperare e risanare tutta l'Azienda.. Sì, vogliamo rifare il look alla parte più interessante della città; parlare inoltre di vero e proprio orgoglio di questa città, affinché si risvegli in una generale

collaborazione."

Negare che ci crede veramente? Impossibile! Senza enfasi ma con determinazione espone i punti salienti di un piano globale di rinascita. Noi del giornale sappiamo bene come tutti i treni della riscossa siano ormai passati; probabilmente ci resta solo qualche tram sgangherato al quale dobbiamo appenderci, se vogliamo sopravvivere. E Vozza non ne fa mistero: fosse pure una carretta è disposto a salirci insieme agli altri.

Dire che questa città è ancora "quasi" invivibile significa dire una verità e concerto una bugia. Si sente in giro un'assenza pesante delle istituzioni, specie quelle preposte al controllo e alla repressione dei reati; polizia e carabinieri "sparano" ancora nel mucchio con l'istituzione di presidi saltuari, lì dove occorrerebbe un controllo continuo e duraturo nel



tempo. Sembra una lotta impari dove a soccombere non sono mai i cattivi.

Ne riceviamo in cambio uno stretto sorriso e una rivelazione di prima giornata.

“Noi abbiamo scelto di evitare i programmi mediatici – comincia il primo cittadino – che tra l'altro non si realizzano mai. Preferiamo prima fare e poi comunicare. Nei prossimi giorni ci saranno interventi molto seri, che abbiamo concordato con le varie Armi, fino alla Capitaneria di Porto. Abbiamo cominciato a metterci assieme per collaborare. Il problema di un sindaco o di un rappresentante della Polizia o dei Carabinieri non è quella di scaricare sugli altri certe responsabilità, perché se rappresentiamo tutti lo Stato abbiamo il dovere di lavorare assieme. In ogni occasione; specie quando si verificano episodi di teppismo che lasciano un segno profondo nelle istituzioni e nella società civile.

Sante parole, le sue. Ma saranno profetiche solo se troveranno riscontro nella realtà, fatta di atti quotidiani continui; di presenza costante; di sorveglianza discreta ma infallibile. Solo così potremo cominciare a vedere qualche risultato che la gente si auspica e si aspetta da questa amministrazione. Solo allora sarà, giustamente, disposta a dare anche la sua più sincera collaborazione.

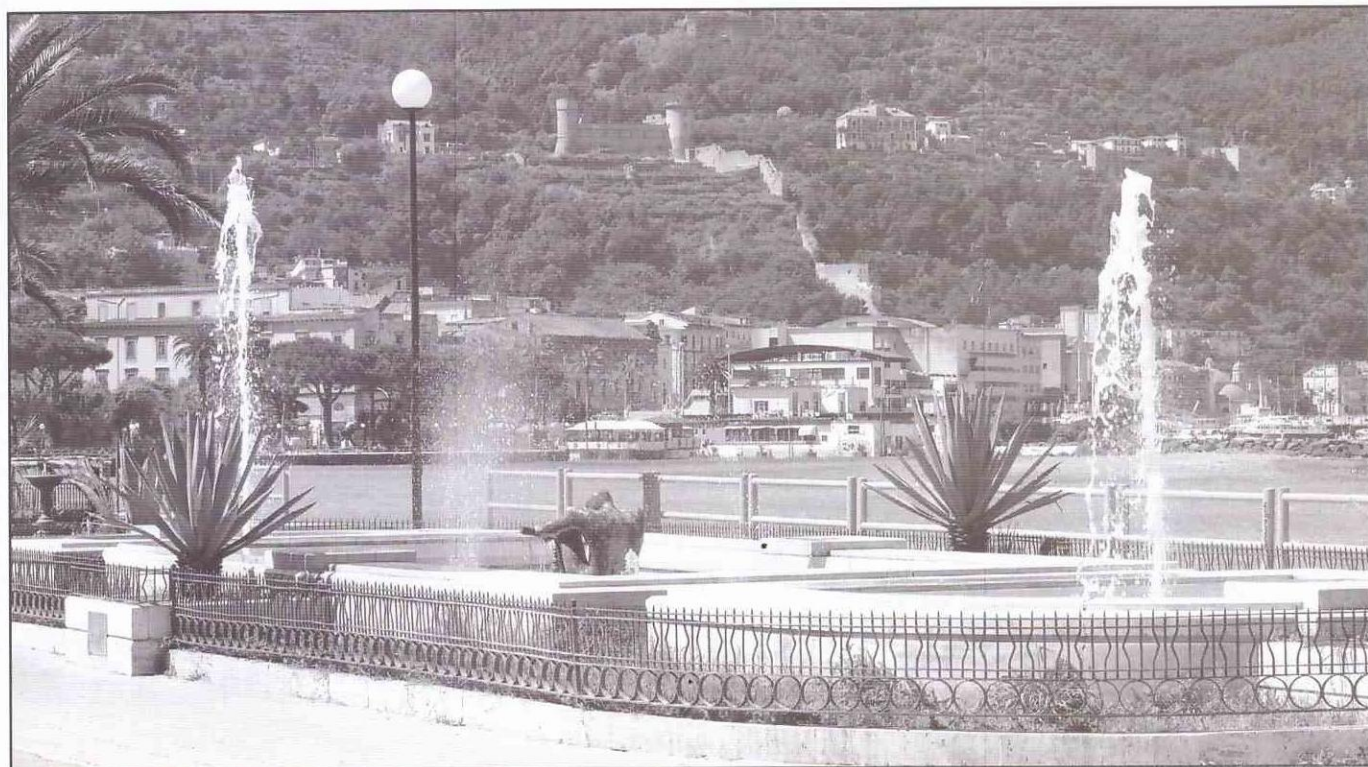
“Proprio per mantenere fede alla ripulsa verso una politica di annunci, non dirò dove e come, ma sappiate che stiamo già valutando l'ipotesi molto concreta di cominciare ad aprire qualche presidio. Lo annunceremo solo il giorno in cui diventerà funzionale.”

Lapidario il sindaco ha detto la sua, lasciandoci un po' sconcertati; e bisogna dire il perché. Questo giornale non sappiamo se considerarlo giovane o vecchio, considerato che ha solo una decina di anni,

ed in tutto questo tempo abbiamo rivolto le dovute critiche a chi non ha preso veramente a cuore le sorti del nostro paese, né ha individuato i tempi e i modi per migliorarlo. Oggi siamo rimasti colpiti da una cosa: aver finalmente sentito da parte di chi lo rappresenta un modo di parlare in sintonia con quelle che erano le proposizioni che per tanti anni avevano avanzato. Abbiamo sentito il suo parere sull'uso e l'abuso di una zona di Castellammare, destinata a ben altri scopi, (ci riferiamo al Corso Alcide De Gasperi); abbiamo sentito parlare della necessità di istituire presidi di autorità in punti strategici della città e proprio lì dove noi ci eravamo augurato fosse trasferita in blocco la caserma dei carabinieri; abbiamo visto ripulita la zona circostante all'ex Casa del Fascio, dove suggerivamo di far alloggiare almeno un presidio della Pubblica Sicurezza. Questa sintonia, dicevamo, ci ha lasciato un po' perplessi. Possibile che si possa pensare allo stesso modo anche partendo da due posizioni diverse? Certo, se il motivo ispiratore è l'interesse comune di migliorare questa stramaledetta città. E il sindaco di ricalzo: “Lavoriamo insieme e certamente raggiungeremo buoni traguardi.”

Questo che possiamo chiamare un incontro informale sarà il primo di una serie che il sindaco Vozza ha voluto concordare con la nostra testata. Nel corso dei mesi trascorreremo ancora qualche tempo a discutere di tutta una serie di problematiche che sarebbe stato impossibile affrontare in una sola seduta. I mali di Castellammare sono tanti almeno quante sono le sue bellezze; vanno quindi centellinati affinché più sicura sia la loro soluzione. Noi continueremo a fare la nostra parte di osservatori disincantati, mentre ci aspettiamo che l'Amministrazione tenga fede ai suoi impegni nell'interesse di un'intera città. Alla prossima.

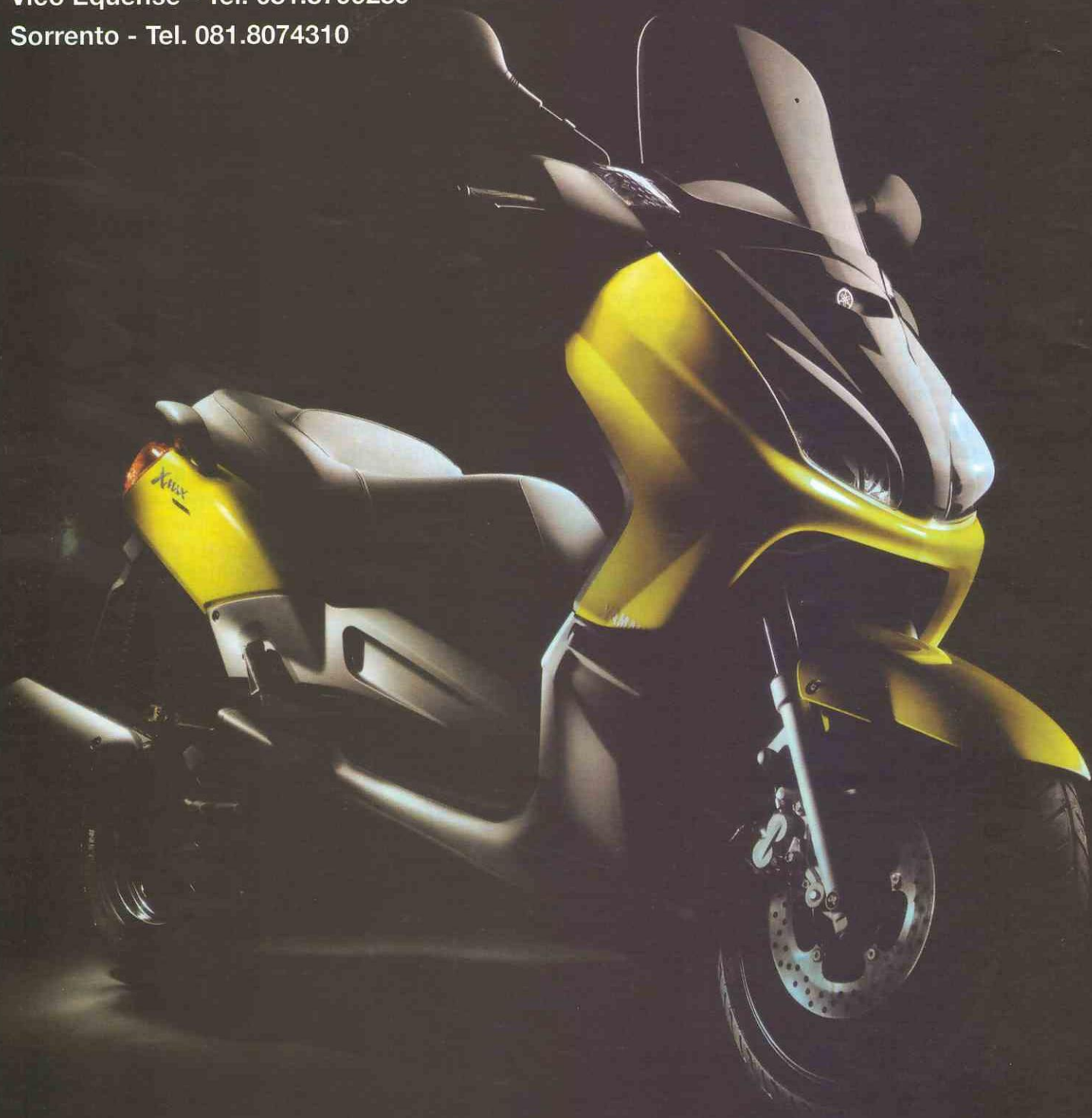
La Redazione





Vico Equense - Tel. 081.8799239

Sorrento - Tel. 081.8074310



X-max 250



YAMAHA

Un piatto d'oro

Di passaggio per Castellammare, è stato nostro ospite un caro amico toscano di Prato e, per soddisfare un suo desiderio, lo abbiamo accompagnato per una visita alle Nuove Terme di Stabia. Aveva, per caso (!), sentito parlare della bontà delle miracolose acque della nostra città e, fortemente incuriosito, voleva di persona rendersi conto di come si differenziassero tra loro ben 28 sorgenti di acque minerali diverse, dato che, in Toscana, a Montecatini esiste una sola sorgente termale.

Pur consci della grande, enorme diversità che, purtroppo, esiste tra le due strutture, riluttanti, abbiamo assecondato la sua richiesta, certi che la brutta figura non l'avremmo potuto evitare! E così è stato, ma addirittura oltre le nostre più pessimistiche previsioni!

Il nostro stabilimento idrotermale (!) si è così declassato nel tempo che dovrebbe mutare anche il nome e la destinazione! Oggi, purtroppo, è diventato soltanto una filiale dei vari ospizi per anziani che allietano le loro ore libere con una passeggiatina nei viali, qualche sorso di acqua e moltissime danze alla musica di mezzi meccanici (infatti manca anche l'orchestra che, in passato, rendeva più armoniosa la sosta in pineta!). Peraltro non c'è neanche l'ombra di un solo forestiero che, come per il passato, si trattiene nella nostra città per le cure idropiniche. Le immense, magiche virtù delle nostre acque sono, quindi, retaggio esclusivo dei vecchietti della zona che, per sfuggire all'afa estiva, si intrattengono nello stabilimento!

Pur piacevolmente ammirato dalla diversità delle acque e recependone, compiaciuto, le sperimentate ed indiscusse proprietà terapeutiche delle singole acque da noi di volta in volta illustrategli, il nostro ospite restò, invece, amareggiato e stupefatto dalla disorganizzazione, dal disordine, dall'abbandono in cui la struttura sopravvive!

Innanzitutto il locale delle fontanine è immerso in una penombra irrealistica, tanto è vero che il nome delle diverse acque risulta poco intelligibile! Inoltre è sporco ed invaso dalle pedate che gli ospiti lasciano per terra sugli spruzzi di acqua caduti dai bicchieri spesso ricolmi. Non c'è un addetto al controllo dello stesso ed alla immediata, necessaria pulizia!

Inoltre, pur essendo espressamente vietato di asportare anche una sola bottiglia d'acqua, decine di persone ne riempivano a sazietà: una persona ha riempito un recipiente di ben 5 litri! Nessuno che si sia opposto all'uscita. Così, impunemente, si violava il divieto!

Le fontanine, poi, sono la rappresentazione visiva della trascuratezza in cui giace questo nostro inestimabile tesoro: da alcune fonti, es. l'acqua Stabia (guarda un po', la più rappresentativa della nostra città!), esce solo un

miserio rivoletto! Sono, inoltre, miseramente all'asciutto i rubinetti da cui sgorgava l'acqua calda che, com'è noto, è indispensabile per l'efficacia delle cure termali.

Dulcis in fundo, e ciò manifesta la più grande vergogna per la nostra città e per i lautamente retribuiti Direttori delle Terme, sono fuori uso i servizi igienici, chiusi per ristrutturazione!!! Innanzitutto per le ristrutturazioni non si deve attendere i mesi estivi destinati alle cure, ma i locali sono soltanto chiusi, non ci sono lavori in corso!

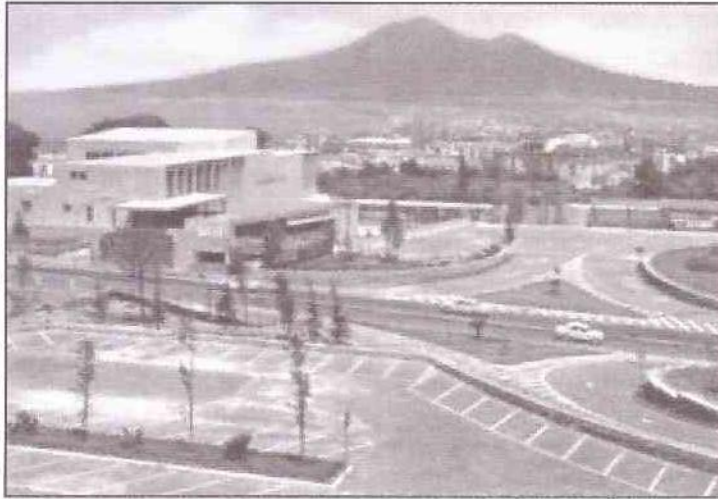
Non si scopre l'America per ricordare che una cura con le acque termali, proprio per i suoi riflessi diuretici e/o purgativi, necessita della presenza di idonei, efficienti servizi igienici che possano soddisfare le conseguenti urgenti necessità fisiologiche! Invece, le nostre tanto magnificate Terme (solo dai nostri amministratori, però!) mancano proprio dei più indispensabili servizi collaterali che ne supportano la funzionalità! Ecco perché di forestieri qui venuti per le cure non se ne vedono più! Essi certamente si sposteranno alle Terme, molto più costose ma tanto più appetibili, di qualsiasi altra parte d'Italia, anche se in esse una sola, misera qualità di acqua minerale non sarà mai tanto efficace come le nostre!

I vialetti del parco, poi, sono ingombri di cumuli di foglie o sterpi, di cartacce o bicchierini di plastica, buttati per terra dai civilissimi (!) ospiti presenti! Anche qui nessun custode, nessun addetto alle pulizie!

Uscendo dalla struttura, il nostro ospite amaramente osservò: "Avete un piatto d'oro e ci sputate dentro!" In vita nostra non ci siamo mai vergognati tanto!

Ed il sig. Sindaco di Castellammare, l'on. Voza, cosa ne pensa? Oltre a magnificarsi del ripescaggio della squadra di calcio cittadina nel campionato di C1 (come se fosse merito suo!!!) come vuol risanare la città, secondo il suo programma politico? Cominci dalla Terme, che sono l'emblema di Castellammare, sono un invidiabile piatto d'oro, altrimenti si cancelli da qualsiasi posto l'appellativo, immeritato, di "Città delle acque!"

Rosario Russo



SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia



FUSSE CHE FUSSE....

Con questo titolo abbiamo cominciato, nel mese di giugno, il primo articolo sulla nuova amministrazione comunale. Non siamo stati aprioristicamente critici nei suoi confronti, nè abbiamo inneggiato al miracolo ritrovato. A distanza di soli tre mesi ci corre l'obbligo, però, di fare qualche nota a quanto riportato in quel foglio.

Se son rose fioriranno... era il sunto col quale ci congedavamo. Ebbene qualcosa sta spuntando nel giardino comunale di questa città. Alle parole, molte volte confondibili con facili proclami, stanno seguendo i fatti. Castellammare, quella città per troppo tempo martoriata dalle amministrazioni che si sono susseguite dagli anni settanta in poi, pare voglia cominciare a cambiar volto. Un poco alla volta, giorno dopo giorno, marciapiede dopo marciapiede, parcheggio dopo parcheggio, spazi liberi dopo spazi liberati in villa comunale, presenza di vigili oltre i consueti orari. A tirare le somme una vera e propria rivoluzione copernicana.

Volere è potere! Lo si è sempre detto; ma non lo si è mai fatto. Oggi si comincia. E a dare il buon esempio sono quei funzionari responsabili della quotidianità, che, caparbiamente, si ostinano a giocare l'ultima carta. Insistono con tenacia nell'imporre un nuovo modo di vivere e far vivere la propria città, lasciando scontenti pochi, ma soddisfatti molti.

Nel negare certe evidenze dovremmo negare i nostri dieci anni di lotta per la rinascita di Stabia. Quante volte abbiamo gridato al vento o ululato alla luna suggerendo i rimedi più semplici e le opportunità (sempre vanificate) per cambiare il nostro modus vivendi. Al corpo dei Vigili Urbani ne abbiamo riservate più d'una; ai singoli assessori abbiamo fatto le pulci sul modo di amministrare il proprio "dicastero", ai Sindaci poi... Sarebbe lungo elencare tutte le machevolezze di qualche primo cittadino, smentito da due personaggi del suo stesso partito. La Salvato, con la sua determinazione, che talvolta rasentava la cocciutaggine, ha dato prova di cosa veramente necessitava Castellammare; Vozza, il diplomatico ex



onorevole, sta dimostrando che non occorre una laurea in scienzologia per ben operare; il tutto a chiarire come non sia la colorazione politica o partitica a fare i buoni amministratori, ma solo la loro buona volontà.

Di questo ci compiacciamo perchè un servizio fatto a Stabia è un servizio reso a tutti i cittadini, a qualunque fazione appartengano.

Se il buon giorno si vede dal mattino, ebbene Sindaco Vozza e funzionario Battinelli siete sulla buona strada; non vi resta che continuare ed andare sino in fondo. Lo abbiamo sempre detto: ne vada del vostro onore, ma soprattutto della nostra sopravvivenza!

La Redazione

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA

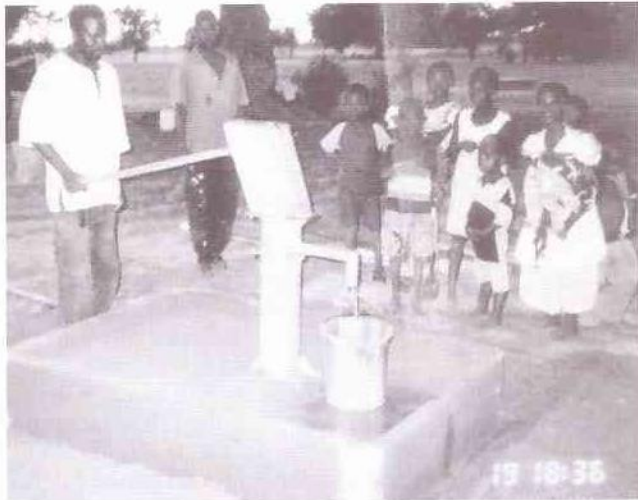
DATASYS
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE
INFORMATICA - MOBILI PER UFFICIO

DATASYS

VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44

Ecco i risultati



In occasione del mio cinquantesimo anniversario di sacerdozio(5 dicembre 2004) invitai tutti i miei amici a collaborare con un dono per la costruzione di un pozzo nel villaggio di Yongou nel Burkina-Faso, uno dei cinque paesi più poveri del mondo. Ecco il risultato.

Padre Bartolo

In data 22 febbraio sono stati versati 7000 euro come contributo per il pozzo da costruirsi.

^^^^^^

Diocesi di Ocales Manga

Burkina-Faso- Manga ,25 luglio 2005

Oggetto:Rapporto finale riguardante il pozzo di Youngou

Come vi avevo già comunicato il pozzo è stato realizzato da una società del posto (...)al termine dell'esecuzione di questo progetto, vorrei esprimerVi la mia gratitudine e quella di tutta la popolazione di Yongou che si sente più che onorata di vedere la realizzazione di questo pozzo, che ha donato loro abbondantemente dell'acqua potabile per il consumo che certamente migliorerà la qualità sanitaria della popolazione in genere(...) Molto fraternamente in Cristo e cordiale collaborazione nel sacerdozio.

Abbè Jean-Baptiste Gamene



*Un ricordo dei migliori
anni della nostra vita
a tutta la classe di fino 1935
del Plinio Seniore di Stabia
con unanimità e senza vita
amicizia
Mario Carrese.*

La Foto Dedicata
D'Epoca

'A BASSOLI', DATTE 'NA REGOLATA!

Che in fondo in fondo Antonio Bassolino non sia stato poi quel gran presidente di regione che tutti si aspettavano l'hanno capito in molti; a destra, ma soprattutto a sinistra. Solo fan finta di niente, per due motivi: primo, cane non mangia cane e i cinofili ex comunisti al massimo potevano divorare qualche neonato nella culletta, ma non sono mai stati affetti da autofagismo; secondo, se pure avessero voluto ripudiare il gran mogul dell'incarico a tempo indeterminato, il marajà del dico ma non faccio, il teoretico dell'inefficienza non avrebbero avuto di meglio nella scelta. Una volta abbandonata (forse a seguito di qualche fraterno consiglio) la tenzone elettorale da parte di Damato non ci restava che un Bocchino alquanto sbiadito per poter validamente contrastare don Antonio d'Afragola. E così, tutto solo, in un mare di guai e di miliardi da amministrare, ha ritenuto opportuno trasformare Palazzo Santa Lucia nella Reggia di Capodimonte e, da buon sovrano, governare come meglio si addice ai vicere di Napoli: feste, farina e forca!

Se l'importante è tenere il potere, al nostro non glielo toglie nessuno. Una fitta rete di incarichi e supplenze, di contributi ed investimenti all'aria fritta, un comparaggio che farebbe impallidire i venditori di farmaci, una tela o meglio una ragnatela che ha pervaso l'intero sottobosco

regionale attribuisce al presidente una stabilità (si fa per dire) politica che non ha pari in nessun'altra regione d'Italia. "Voi mi ci avete messo e nessuno me ne può mandare!" è il motto del casato bassoliniano che fa bella mostra di sé sul portone metaforico del Palazzo degli Inganni.

La politica costa e quella napoletana costa di più. Specie se la si fa con i soldi degli altri. Per cui qualunque "questione morale" avanzata dal gruppo dirigente dei DS (partito di don Antonio) qui non ha ragione di essere. A Napoli la moralità non ha più diritto di cittadinanza. Non l'aveva ai tempi di qualche altro don Antonio, non si capisce perché dovrebbe spuntar fuori proprio ora che in sella ci sono i cavalieri teutoni-comunisti...

E così, spulciando un po' di stampa non asservita al potere rosso si scoprono le magagne delle giunte regionali si sinistra che, quanto a manica larga non hanno pari nel paese Italia. Interessiamoci di quel che Libero dice della nostra Campania.

RECORD DI BASSOLINO: 10 MILA DIPENDENTI!

"Con 9.896 dipendenti questa è la regione con più personale in servizio.

La Lombardia, che conta due volte i cittadini campani (9 milioni contro 5) ha la metà dei dipendenti: .074.

E nel Lazio, che ha su per giù lo stesso numero di residenti, lavorano i Regione .609 dipendenti, tre volte meno di quelli in servizio nell'ente di Bassolino. Un "esercito" rafforzato durante la sua gestione." E il giornale di Feltri continua:

"Nonostante spenda 363 milioni di euro all'anno (pari a 700 miliardi di vecchie lire) per il personale, Bassolino affida all'esterno, cioè a consulenti e società, quasi tutte le attività che il personale dovrebbe svolgere e che, invece,

viene "mortificato"...La maggiore spesa (ironia della sorte) va proprio a chi decide come spendere i soldi U.E."

Ma non è finita qui:

SEI MILIARDI PER UN SOLO POSTO DI LAVORO!

Fondi pubblici per l'occupazione a un'azienda di Salerno. Risultato: un operaio in più.

Libero così ci spiega: "E' successo a Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, dove un'impresa associata a un Patto Territoriale, per l'assunzione di un operaio ha ottenuto un finanziamento di 6 miliardi. Nelle carte della società infatti si legge chiaramente che i dipendenti da 28 sono passati a 29, grazie al contributo a fondo perduto dello Stato: costo dell'incremento occupazionale, appunto, 3 milioni di euro"

L'inchiesta di Libero spazia anche sulle altre regioni italiane dove il rispetto del danaro pubblico è tenuto in un'altissima considerazione al punto tale che uno scozzese (o un genovese) preferirebbe il suicidio pur di non assistere a certe dilapidazioni. Della Regione Campania ha detto:

"Antonio Bassolino ha una vera passione per gli esperti sociologi,

storici, economici. Tutti arruolati nel Comitato Tecnico-Scientifico. Cinque o sei riunioni all'anno per «amalgamare le varie anime della Campania!». Per decreto della Giunta, i 21 saggi mettono in saccoccia 7.890 euro al mese (15 milioncini!) Costo dei primi sei mesi di attività: 828.482 euro.

Una cosa è certa. Non tutto ha funzionato a dovere. Ad esempio, i quattro super-esperti incaricati di risolvere il problema della spazzatura hanno fatto cilecca... ma hanno presentato lo stesso onorari non inferiori ai 419.000 euro. Napoli però continua ad essere sommersa da rifiuti. Bocciati? No, promossi. Hanno ottenuto altri incarichi."

Se Napoli piange, Roma non ride. Tra le tante una sola chicca del sindaco Veltroni e la sua giunta,

rubata dall'inchiesta di Libero e messa lì per dare un attimo di respiro a chi ci legge: "L'ex terrorista Silvia Baraldini ha intascato un obolo di 12.000 euro in qualità di esperta in "politiche per lo sviluppo locale"..."

Continuiamo col nostro:

"Per dare lustro alla immagine appannata della Campania, Bassolino ha affittato una vera e propria ambasciata a New York: 500.000 euro d'affitto per 6 anni. Un affare singolare: per quella cifra avrebbe potuto comprare una sede.

Altri sprechi. Quante persone ci vogliono per organizzare un campionato di scopone? Bastano 2.316 addetti alla nettezza urbana. Il Tar stabilì che le loro assunzioni erano irregolari. La sentenza rimase però lettera morta. Insomma, non lavorano ma vengono pagati. E per ammassare il tempo durante l'orario di lavoro si tengono impegnati con la briscola. Colti con le mani nel sacco si sono difesi così: «E' vero, giochiamo a carte ma ce l'hanno ordinato i dirigenti».



Alla mondezza si aggiunge l'emergenza sanitaria che Bassolino pensò di risolvere aumentando certi tributi. C'è qualcuno che ha scorto un miglioramento in questo settore? In caso affermativo saremmo ben lieti di pubblicare le sue controdeduzioni. Ma non è tutto... Sentite cosa ci racconta il Corriere del Mezzogiorno:

I CONSIGLIERI REGIONALI GUADAGNANO PIU' DEI MANAGER D'AZIENDA

Convinti di essere i primi della classe (politica e imprenditoriale), nel corso degli anni i nostri validissimi rappresentanti regionali hanno adeguato consistentemente i loro emolumenti a quelle che sono, più che le aspettative, le pretese di una fame incontenibile. Le stesse cifre che leggerete fanno rabbrivire, specie se raffrontate con quelli dell'industria o del pubblico impiego. Una differenza che non si giustifica né sul piano umano, né tanto meno, su quello produttivo.

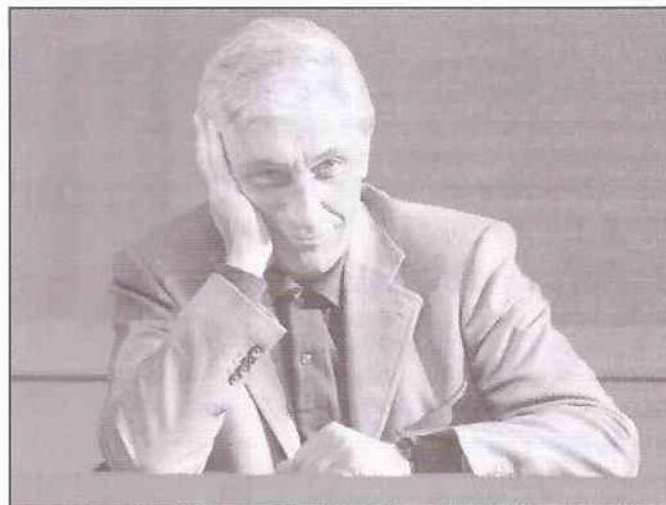
INDUSTRIA REGIONE CAMPANIA

Dirigente - 75.099
 Presidente - 224.985
 Quadro - 40.332
 Assessore - 210.064
 Impiegato - 21.119 Presid.
 Commiss. - 202.603
 Operaio - 18.832
 Consigliere - 187.682

Un consigliere re-gionale della Campania che non fa parte di commissioni, non presiede gruppi consiliari o ricopre altri incarichi, percepisce annualmente più del dop-pio dello stipendio medio di qualunque dirigente d'industria campano. Il calcolo, ovviamente, è elaborato al lordo, ma non per questo riduce la sua clamorosa portata.

Un dirigente d'industria campano riceve annualmente in busta paga una somma media lorda di 75mila 99 euro. Un consigliere regionale senza incarichi, invece, intasca 187mila 682 euro lordi l'anno: ci-fra comprensiva di benefit che vanno sotto le voci di diaria (2mila 621,52 euro al mese) e di rimborso a forfait per missioni nel territorio regionale (3mila 71,28 euro mensili).

Questo per ciò che riguarda le indennità base di ciascun consigliere regionale. Ma ogni rappresentante dell'assemblea campana è presente in più commissioni consiliari o accumula più incarichi (a volte persino incompatibili). E allo-ra, tentiamo di aggiornare il dato associandolo agli eventuali impegni supplementari: i segretari di commissione partono da una indennità di base di circa 500 euro mensili in più (10mila 444,83 euro) rispetto a quella del semplice consigliere; i vice-presidenti delle commissioni da una maggiorazione di circa 1000 euro mensili (10 mila 817,86 euro); i segretari del consiglio regionale e i presidenti delle commissioni consiliari da 11mila 190,89 euro al mese; gli assessori regionali da una indennità mensile di 11mila 812,60 euro; il vicepresidente del consiglio e il vicepresidente della giunta da una retribuzione base di 11 mila 812,60 euro; e, infine, il presidente della giunta regionale da una somma di 13mila 056,04 euro al mese. Occorre ricordare che fin qui si è accennato alle semplici indennità di base, alle quali vanno



aggiunte, ogni mese, la solita diaria e il consueto rimborso a forfait per missioni. Sotto quest'ultima voce, inoltre, il rimborso previsto in Campania è pari al 38% dell'indennità del consigliere ed è formalmente motivato "per il libero svolgimento del mandato".

Tutto quanto sopra riportato ci lascia l'amaro in bocca, lo scoramento nell'animo ed un risentimento nel portafoglio. Sarà pur vero che la politica costa, ma questa è eccessivamente cara e grava sui bilanci familiari della povera gente. Altro che paese allo sbando, sull'orlo della bancarotta e del fallimento economico. Questo dà più l'impressione di essere un paese dei baucias, di gente tanto rintontita che lascia fare di tutto e di più. Berlusconi ha le sue colpe (innegabili) per non aver messo mano ad una riforma epocale di tutto l'ordinamento generale del pianeta Italia; ma chi lo ha preceduto ha la coscienza nera come il carbone, dimenticando di averci portato ad un simile stato.

Oggi si parla di questione morale, quasi a voler distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica da altri problemi, ma non si guarda alla coscienza sporca che i nostri rappresentanti istituzionali cercano di nascondere sotto un bagno di candeggina che non riesce a sbiancarla. Ci si incancrenisce in una lotta di meriti e demeriti che imbarbarisce la politica, quella con la P maiuscola, oramai un lontano retaggio di un vecchio passato.

Oggi esiste l'interesse per l'immediato, una gara alla conquista dei primi posti a sedere nel teatrino della vita, uno scalciare continuo degli avversari ed un ammaliante richiamo degli incerti ad un convito consumato sulla pelle degli italiani.

Potremmo continuare oltre: elencare tutte le malefatte dei nostri rappresentanti cosiddetti politici; illustrarne le basse qualità morali e professionali, l'innegabile malafede, il continuo approfittarsi dell'ingenuità altrui, ma a questo punto è meglio... glissare.

Post Scriptum - Dimenticavamo un'ultima interessante notizia. Tra i vari governatori (delle colonie spagnole in Italia) il più pagato è proprio quel Vendola pugliese di Puglia che si porta a casa oltre 24.000 euro al mese, compresi diaria e rimborsi. (Alla faccia del popolo povero e martoriato della sinistra!)

Il "casto" Formigoni percepisce 12.434 euro al mese, con l'aggiunta di 2621 euro di diaria.

Di Bassolino abbiamo già detto abbastanza. Alla prossima...

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

Difesa di Castellammare

di Antonio Ugliano

Il 9 Settembre gli alleati sbarcarono nella piana del Sele, a Vietri sul Mare ed a Cava dei Tirreni, obiettivo la conquista di Salerno e del passo di Chiunzi per chiudere la strada per Napoli.

Lo sbarco avvenne con una certa facilità però nei giorni successivi, le truppe tedesche accorse dai dintorni stavano ributtando gli alleati in mare. Salerno fu liberata solo il 20 Settembre.

Il Comando delle Forze Armate Tedesche, considerando l'Italia il Ventre Molle dell'alleanza Roma-Berlino, aveva previsto che il loro alleato ormai stremato, potesse chiedere un armistizio separato agli alleati ed in tale previsione avevano preparato l'Operazione Alarico cioè un piano che prevedeva che attuandosi l'armistizio, come avvenne poi l'otto settembre, avrebbero dovuto occupare i punti nevralgici della penisola italiana e disarmarne l'esercito.

Quindi in osservanza di quest'ordine, i tedeschi l'attuarono a Castellammare il giorno 11.. Era però avvenuto che buona parte dei soldati italiani, dopo l'armistizio dell'8 Settembre, avevano buttato alle ortiche armi ed equipaggiamenti e se ne erano andati a casa in modo particolare le truppe territoriali che abitavano nei dintorni.

In via de Gasperi al n. 300 vicino al comando della Polizia di Stato, vi è un grosso fabbricato delle Case Popolari chiamato in gergo "il palazzo dei tedeschi". Deve questo nome al fatto che all'interno del fabbricato nel cortile, i soldati tedeschi sin dal '42 avevano costruito una grossa baracca di legno e vi stazionava perennemente una guarnigione della territoriale. Questi, tutti i giorni marciando cantando, (una canzone che noi ragazzi imparammo presto: Ailì, Ailò) andavano presso il Cantiere Navale ove avevano dei grossi zatteroni che sarebbero dovuti servire per il mai

avvenuto sbarco a Malta. A scuola ci insegnavano che quando li incontravamo per strada, dovevamo salutarli militarmente e dire loro: "Sieger" cioè Vincere. Parola che con un effigie del Duce venne poi stampigliata sui muri con vernice nera. In un ex molino e pastificio, poco distante dal palazzo dei tedeschi dove oggi vi è

l'ASL n. 5, vi era una guarnigione di soldati italiani il cui comando, era ubicato presso l'albergo d'Italia (Fontana) come si chiamava allora, di fronte alla Ferrovia dello Stato.

Dopo che i soldati italiani avevano abbandonato le caserme, erano avvenuti numerosi saccheggi nelle stesse, e qui furono trovate molte armi e munizioni che servirono ad armare il popolo di Castellammare contro ogni futura prospettiva derivante dal "la guerra continua" dal discorso di Badoglio. Dovunque c'erano cumuli di munizioni abbandonati e noi ragazzi, Dio protegge gli incoscienti, scaricavamo quei pericolosi aggeggi, pensate, shrapnell della contraerea per ricavarne i sacchetti di balistite. Due esperti nello scaricare i proiettili da 20 mm erano Vittorio e Franco Esposito che oggi gestiscono sul lungomare un negozio di ricambi auto (APA). In un vicolo poco distante da dove allora abitavo, trovai una grossa pistola Mauser quella con il serbatoio munizioni davanti al grilletto e me la portai a casa. Era scarica. Mio padre buonanima la prese e l'andò a buttare in mare.

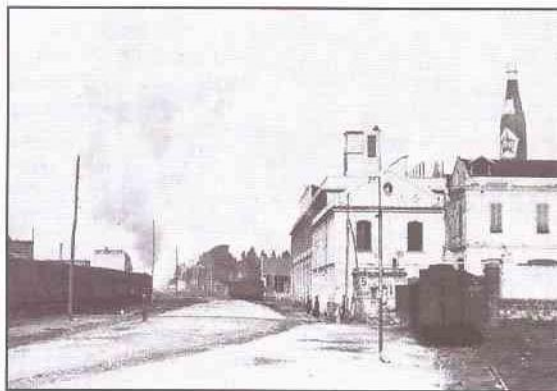
Nel primo pomeriggio del giorno 11, dal palazzo dei tedeschi uscirono questi con veicoli armati per attuare la già detta operazione Alarico. Poco dopo dall'ex pastificio uscirono i soldati italiani che li seguirono. Quando la colonna dei tedeschi raggiunse piazza monumento, dal tetto di uno dei fabbricati,





l'avvocato Mariconda lanciò una bomba a mano che centrò una camionetta tedesca la cui carcassa, privata del motore, rimase per oltre un anno dietro all'edicola dei giornali davanti alla cassa armonica. Fu il segnale. Tutti gli italiani armati cominciarono a sparare, sparavano i tedeschi, i soldati italiani ed i civili armati. In poco tempo la battaglia si estese da piazza monumento sino alla Ferrovia dello Stato, da piazza Quartuccio a via Gesù .. Si sparò per due o tre ore con morti e feriti da entrambe le parti. I centri ove maggiormente infuriò la battaglia furono i dintorni di piazza Ferrovia dove c'era il comando italiano e piazza Quartuccio. Poi sferragliando da piazza Ferrovia arrivò un carro Tigre che minacciò di cannoneggiare l'albergo Fontana ed il comando italiano e questi chiesero la resa. Pian piano la battaglia si spense ed i tedeschi restarono padroni del campo, disarmarono i soldati e dei marinai della Capitaneria di Porto che avevano preso parte alla lotta, e li mandarono a casa.

Il 15 affissero dei manifesti che invitavano tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni di presentarsi in piazza municipio per essere adibiti a lavori. I pochi che spontaneamente si presentarono furono imbarcati su dei camion e portati nella località La Saletta e da qui in Germania. Nei giorni successivi sino al 25 i rastrellamenti proseguirono e molti furono i deportati.



Entrò in vigore il coprifuoco, non si poteva circolare dalle 20.00 alle 6.00 del mattino. Tutti gli abitanti degli ultimi piani prospicienti al mare, dovevano evacuarli per evitare offese da navi. (Si prevedeva uno sbarco). Ma nessuno si mosse.

Buona parte dei soldati tedeschi se n'erano andati con i deportati, restarono sette guastatori della 15° Divisione Panzer Grenatier che entrarono in azione, furono minati e fatti saltare gli stabilimenti AVIS e CMI, furono incendiati la CIRIO, la GASLINI, nel Cantiere Navale, furono affondati una nave francese e gli zatteroni tedeschi, distrutti i cannoni della DICAT sul molo foraneo, minato il povero Giulio Germanico che finì capovolto, (riattato dopo la guerra, oggi si chiama San Marco) a porto Pennello furono fatte saltare due torpediniere.

Cominciarono i saccheggi. Una folla affamata, incurante

di avere i piedi diguazzanti nello zucchero fuso che colava dai gradini dei piani superiori, assaltò la CIRIO in fiamme. Marmellate e fagiolini, cipolline e piselli furono rastrellati e costituirono il pranzo base ed unico di molte famiglie per diverso tempo. Ogni genere alimentare era sparito, non si trovava più niente. C'erano famiglie che per una cotta di fagioli davano in cambio ori e biancheria.

Partecipai al saccheggio della CIRIO e raccolsi due barattoloni da 5 chili di marmellata di ciliegie. Per un po' di tempo mangiammo patate bollite condite con la marmellata.

Il 22 Settembre un caccia alleato, per la precisione un Lightning P 38, venendo dal mare e volando a bassa quota fu preso di mira da una camionetta tedesca in perlustrazione sul lungomare, non ci pensò due volte e sganciò una bomba razzo, questa sorvolò la villa, il corso Vittorio e finì sul tetto di un fabbricato all'angolo di via San Vincenzo dove c'era il mercatino rionale. Nessun ferito ma il negozio di Peppe Zurolo ne subì i danni.

Il 27 Settembre i guastatori tedeschi che erano restati, dettero il colpo di grazia, minarono e fecero saltare il ponte che allora esisteva, oggi coperto, sul rivo vicino alla Cirio e se ne andarono. Il ponte metallico della ferrovia, anch'esso minato, non saltò perché un pescatore monco che conosco solo con il nomignolo di "o vracce muzzo" andò a strappare gli inneschi.

Intanto gli alleati che il 9 erano sbarcati a Salerno, erano fermi ad Agerola nonostante che venisse loro detto che sino a Napoli non c'era l'ombra di un tedesco.

Finalmente il 29 Settembre, giorno di San Michele, si decisero ed i carri armati dei reparti neozelandesi dei Rangers della 5 Armata del generale Mark Clark scesero a liberarci.

Per noi quel giorno finì la guerra contro i tedeschi e cominciò quella contro la fame.

Non c'era energia elettrica e logicamente eravamo al buio, non c'era nulla da mangiare, mia madre per due chili di patate marce, andò a piedi sino a Sant'Antonio Abate.

Fortunatamente quell'anno ci fu un raccolto eccezionale di lotti cioè i kachi e così ci si sfamava con quelli. Rimase famoso un ritornello composto allo scopo:

" Il Duce ci ha levato a luce

Gli americani ci hanno levato 'o pane

E se non era pe' legnasante

Stevemo tutti 'o campusante. "

IN MARGINE ALLE DICHIARAZIONI DEL SINDACO VOZZA PER "SPOSTARE" L'IMPIANTO DI DEPURAZIONE FOCE-SARNO

Al Ministro per l'Ambiente On Altero Matteoli
- ROMA, Al Senatore Luigi Bobbio, Al
Commissario per il Sarno Gen. Roberto Iucci
- NAPOLI, Al Sig. Sindaco Salvatore Vozza

In margine all'articolo di Luisa Del Sorbo, pubblicato sul Mattino del 10 agosto u.s. dal titolo "Depuratore Sarno, il piano non si cambia", si dice che il Sindaco di Castellammare di Stabia, Vozza, preoccupato per l'impatto ambientale del nuovo impianto di trattamento dei fanghi, da realizzare a completamento dell'ormai già vecchio (nonostante non sia mai andato in funzione) depuratore del comprensorio di Foce Sarno, abbia proposto di spostarlo in altro loco! E mentre tutti sembrano preoccupati per il protrarsi del tempo necessario all'entrata in funzione del depuratore di Foce-Sarno (dopo 30 anni di attese), il Sindaco, bontà sua, si preoccupa dell'impatto ambientale!

Sì, proprio così: il Sindaco si preoccupa dell'impatto ambientale di un segmento necessario a far funzionare un impianto che, bene o male, comunque esiste e che, senza tale segmento, non potrebbe essere messo in funzione e, quindi, non può "depurare". E dell'impatto ambientale di 30 anni di inquinamento selvaggio, perché non si preoccupa? oppure non lo considera abbastanza?

Perché il Sindaco di Castellammare, oltre ad occuparsi degli impatti ambientali del depuratore, non si preoccupa, invece, di completare gli schemi fognari assolutamente indispensabili per portare i reflui all'impianto? perché consente che interi e popolosi quartieri siano ancora senza fogne?

Il Sindaco Vozza, si preoccupa dell'impatto ambientale di un impiantino di trattamento fanghi e non si preoccupa di verificare, per esempio, se, durante l'iter approvativo di un impianto assai più "pesante" ai fini "ambientali", quello per esempio del nuovo Porto Turistico alla foce del Sarno, si sia provveduto (o meno) ad eseguire una verifica seria ed obiettiva (tecnica, cioè, come dovrebbe



essere sempre fatta e non "politica") dell'impatto della nuova struttura sull'equilibrio ambientale del sistema litorale tra Torre Annunziata e Castellammare.

E ancora, in tema di impatto ambientale, perché il Vozza, come amministratore della TESS, non si è preoccupato, prima di avviare l'operazione di "finto" recupero delle aree industriali dismesse delle aree ASI di Torre Annunziata e Castellammare, di far espletare una seria analisi dei progetti, anche ai fini dell'impatto sull'ambiente?

Avrebbe forse evitato lo spreco di ulteriori risorse pubbliche (centinaia di miliardi di lire), forse avrebbe evitato di illudere centinaia di lavoratori e, soprattutto, avrebbe evitato gli effetti della "lottizzazione" selvaggia (sì, perché alla fine di questo si tratta) che, con la parcellizzazione di iniziative industriali di scarso peso sociale ed economico, di fatto sottrae alla collettività un territorio che ha ben altra vocazione!

Insomma, con ogni buona volontà, non riusciamo proprio a comprendere la politica del nuovo Sindaco di Castellammare di Stabia. Chissà quando finirà ... sta nuttata!!!

Il presidente del circolo territoriale A.N.
Catello D'Amora

La Variante in Cucina

Ricetta vincitrice tratta dalla puntata del 16/12/2004 della Prova del cuoco preparata da Monia Palmieri in gara con lo Chef Juri Risso.

Dose per 4-6 persone: 400 gr di farina, 4 uova, vino bianco qb, sale qb, 1 cipolla, 6 zucchine, 2 sogliole, 20 gr di prezzemolo, Olio, Sale.

Tagliatelle alla Monia

Impastare la farina con le uova, il sale ed il vino fino ad ottenere un impasto omogeneo (l'aggiunta di vino è facoltativa e serve a rendere l'impasto più elastico).

Stendere la sfoglia e ricavare delle tagliatelle che lascerete asciugare all'aria per circa 30'.

Intanto rosolare le zucchine, precedentemente tagliate a cubetti, in padella con l'olio e la cipolla. Aggiungere i filetti di sogliola, il sale e portare a cottura. Cuocere le tagliatelle in abbondante acqua salata. Infine scolare e saltare queste ultime in padella aggiungendo le zucchine con le sogliole e il prezzemolo tritato.

CONSORZIO DI BONIFICA AGRO SARNESE-NOCERINO

Per saperne di più...Un po' di cronistoria non guasta

All'inizio del 2001 l'Associazione Consumatori inizia la battaglia per evitare il pagamento delle cartelle esattoriali. Centinaia di cause e ricorsi furono vinti in tribunale e in commissione tributaria provinciale. Successivamente, fra il 2002 e il 2003 furono raccolti circa 1800 avvisi di pagamento ed inviati al consorzio con altrettante diffide a non pagare. Fummo invitati presso il Consorzio dal dirigente che ci accolse in malo modo, accusandoci di voler far licenziare 120 addetti. Ci riferì inoltre che a quel posto era stato designato da Bassolino.

Per tutto il 2004 il consorzio smise di inviare avvisi di pagamento ai proprietari di immobili insistenti nell'area consortile, ma li inviò, questa volta a proprietari di immobili ubicati nell'area, ma residenti fuori di essa (Trieste, Milano, Bari, ecc) e questa volta notificati con raccomandata R.R. Per questi soggetti ci attivammo presso le Commissioni Tributarie Provinciali e avemmo ragione. Probabilmente gli addetti al consorzio pensavano che i residenti fuori regione Campania fossero scoraggiati a fare ricorso perché dovevano venire a Castellammare. Invece, per tutti coloro che ci contattarono telefonicamente ci attivammo tramite posta per indicare loro come formulare i ricorsi. Nel maggio 2005 è ripreso l'invio degli avvisi di pagamento, questa volta anche a proprietari di immobili non inclusi nel perimetro consortile, i quali non l'avevano mai ricevuti.

N.B. L'area inclusa nel perimetro in oggetto è quella compresa fra il rivo San Marco (quel rivo ormai chiuso, adiacente al palazzo INPS ed il fiume Sarno da nord a sud). Telefonammo al Consorzio per sapere se il perimetro

fosse stato modificato e non avemmo risposta. Ci recammo a Nocera per chiarimenti e ci risposero che alla Regione c'era un progetto di ampliamento, ma ancora allo studio. Niente delibere! Intanto i responsabili, arbitrariamente, lo avevano già ampliato. Se si calcola che su 150.000 bollette inviate, almeno 100.000 vengono pagate (forse per evitare noia o per distrazione), il gioco è fatto! In media ogni bolletta è di 35 euro. Fate voi un piccolo calcolo...

Dal maggio 2005 la nostra Associazione Consumatori si è attivata alla raccolta delle cartelle di pagamento e per la compilazione e spedizione al consorzio delle relative diffide (analoghe a quelle degli anni precedenti, 2002-2003). Copia di questa diffida fu pubblicata su un giornale locale il 27 - 7- 2005. Due giorni dopo, un altro quotidiano (cosiddetto di regime) pubblica un modello analogo voluto dal sindaco Vozza e dal difensore civico Somma. Con grande gioia leggemmo ed apprendemmo come i due rappresentanti delle istituzioni si fossero eretti a difensori dei cittadini. Ci attanaglia però un dubbio: che tanto zelo possa essere stato usato per far passare sotto silenzio l'aumento TARSU ed ICI, nonostante le promesse fatte in campagna elettorale. Allora, se proprio vuole assumere il ruolo di difensore degli oppressi, il nostro sindaco, unitamente al difensore civico, si attivi al più presto e positivamente almeno per una riduzione consistente della TARSU (qualche voce di corridoio parla addirittura per l'anno prossimo di un aumento del 30%) e dell'ICI. Si attivi, inoltre, per una "reale" raccolta differenziata e per una sane ed onesta caccia all'evasione...

Luigi Conte

Rom? No, grazie

Li incontri ad ogni angolo della strada; non puoi fare un solo passo che subito ti imbatti in uno di questi personaggi. Sono loro, i nomadi, meglio conosciuti come zingari e soprannominati "figli del vento" perché fanno parte di un popolo ma non si sono mai stretti nei confini di uno stato.

La loro presenza in Italia è cominciata con la fuga dall'ex Jugoslavia a causa delle guerre nei Balcani; oggi l'afflusso dei rom dalla Romania è sempre più massiccio.

In Italia ci sono comunità Rom da secoli, mescolate con la popolazione autoctona. Ed è proprio per questo che ormai siamo abituati a vederli dappertutto.

Quel che certo è che offrono degli spettacoli a dir poco sconcertanti: li vedi adagiati nei posti più sporchi; non curano la pulizia del loro corpo e tante altre cose che sono ben visibili ai nostri occhi.

La cosa che fa più rabbia, però, è vedere il modo in cui allevano i loro figli. Madri giovanissime che cullano e allattano i propri neonati sulle scale di una stazione o sedute sul bordo di un marciapiede. Bambini che, già in tenera età, invece di dedicarsi allo studio, cercano di guadagnare qualche spicciolo

girando sui treni con fisarmoniche o strumenti di fortuna. Qualcuno potrà sicuramente obiettare che si tratta della loro cultura, che bisogna rispettare abitudini diverse dalle nostre. Certo, è così. Ma di certo non si può parlare di razzismo se ci riferiamo a queste persone definendoli "parassiti" perché i poveri, quelli davvero bisognosi, accettano qualsiasi cosa tu gli offra. Loro invece no. Se gli porgi un panino, una caramella, o qualsiasi altra cosa di commestibile due sono le loro probabili reazioni: o rifiutano nettamente, oppure prendono il cibo e dopo un po' lo buttano a terra o in qualche pattumiera. Ed è lì che tu ti senti davvero mortificato, perché hai cercato di aiutare chi ti aveva chiesto soldi per comprarsi da mangiare e, nel momento in cui l'hai fatto, hai visto che il tuo gesto è stato non gradito. Non vogliono cibo. Vogliono soldi. Parassiti. I poveri non hanno denti d'oro in bocca. Loro, i parassiti, sì.

Tutto questo non fa altro che danneggiare l'immagine di un paese già afflitto da gravi problemi. Si rimbocassero le maniche e crescessero degnamente i loro figli. Noi non ne possiamo più. Vogliamo essere liberi di viaggiare in treno, di passeggiare per strada e di fare la spesa senza incontrarne più perché ormai è un incubo. E' l'incubo di gente che non ne può proprio più.

Maria Antonia Afeltra

Il culto di Cybele a STABIAE

UN EPIGRAFE ATTESTEREBBE LA DEVOZIONE ALLA DEÛM MATER

Tra le epigrafi scoperte sul territorio stabiese risulta molto interessante una incisa sull'orlo di un laburum di marmo bardiglio dal diametro di cm 80 :

C. A. PHOEBVS. C. D. M. D. D.

Il Labrum (oggi disperso) fu trovato ai piedi della Collina di Scanzano, dove sorgevano ville signorili romane.

L'incisione fu studiata da mons. Francesco Di Capua, come si evince in un pregevole studio del 1941.

Secondo lo studioso il Labrum era un Donarium riguardante il gentilizio liberto C. A. Phoebus.

Del nobile, sarebbero indicate solo le iniziali in quanto, vista l'importanza, che doveva vantare sul territorio e la relativa notorietà, si ritenne superfluo indicare il nome per intero.

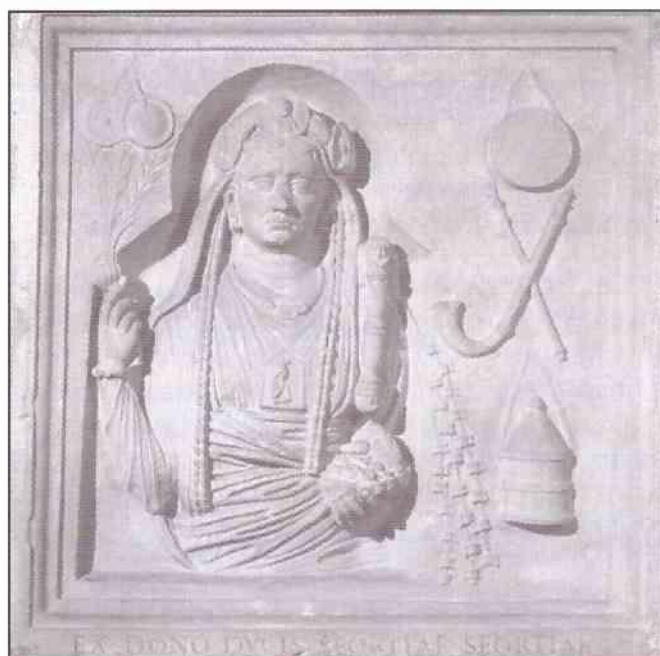
Le ultime cinque lettere vengono interpretate dal Di Capua come: "Cultoribus Deae Magnae dono dedit".

Il liberto avrebbe, quindi, donato il Labrum al culto (ad una congrega) della Deum Mater.

Accettando la ricostruzione dello studioso l'iscrizione assumerebbe una notevole importanza, in quanto, ancora oggi, sarebbe l'unico segno di tale culto a Stabiae.

La divinità, di origine greca (dalle cui popolazioni era identificata come Rea) era venerata specialmente a Creta, dove ella fece allevare il figlio Zeus in una caverna del monte Ida. In Asia Minore, Rea venne identificata con la Frigia Cybele, un simbolo asiatico della fecondità della natura, venerato nella Lidia e nella Frigia con il nome di "Grande Madre". Dietro il culto di Cybele si nasconde quello della dea orientale Shub-Niggurath.

Magna Mater, che già 40.000 anni fa era la "venere del corno" con la cornucopia di Fortuna, è il simbolo



della fertilità e dell'abbondanza. La Dea con i suoi cymbali e il suo tamburo, è la protettrice della Terra dei campi e dell'agricoltura; invocata, specialmente, dalle donne che soffrivano malattie biliari e morbi curabili con le acque minerali.

Il culto fu introdotto a Roma (dove divenne Cybele) durante la seconda guerra punica, nell'Aprile dell'anno 198 a.C., in coincidenza dell'arrivo del suo simulacro (una pietra nera di forma conica) proveniente da Pessinunte nell'Asia Minore. Secondo la tradizione la pietra (oggi dispersa), che identificava la divinità, era caduta dal cielo; non pochi studiosi ritengono che si trattasse di un meteorite. In suo onore, si celebravano le Megalesia, per ricordare il giorno di arrivo della dea; alla divinità fu subito dedicato un tempio nell'anno 191 a.C.

Nonostante, fosse questo un culto importato da altra cultura, si assistette ad una rapida diffusione della devozione, tanto da potersi considerare il più organizzato dell'Impero Romano.

Secondo un racconto mitologico, la Madre degli Dei amò il giovane Atys nei boschi della Frigia (oggi Turchia). Quando lui non resistette poi alla ninfa Songaride, Cybele lo fece impazzire; Atys si fece male e si gettò da una rupe. La Dea lo salvò afferrandolo per i capelli, questi si trasformarono in chioma, il suo corpo in tronco, e i suoi piedi toccarono la terra come radici: nacque il pino.

Il culto della Magna Mater fiorì in modo sentito in Campania e, giustamente, non poteva mancare in una località come Stabiae, celebre per la ricchezza delle sue acque minerali. Non a caso, la dea era appellata anche come Mater Salutaris: protettrice delle selve delle sorgenti e specialmente delle acque che guariscono. La Madre degli Dei, era invocata dovunque nelle vicinanze delle sorgenti minerali, non solo nel territorio italico: una devozione particolarmente fiorente tra i liberti della casa imperiale. A Baia, la Dea era addirittura identificata come la Mater Baiana. I sacerdoti di Cybele, coprivano anche mansioni di guaritori.

Secondo una leggenda di origine medioevale, il famoso autore dell'Eneide, Virgilio, si recò sul monte Partenio (nel luogo dove oggi sorge il Santuario di Montevergine). Il Poeta, sulla cima un tempo consacrata alla Dea, volle interrogare Cybele circa un misterioso evento predetto nei libri Sibillini riguardante la nascita di un nuovo Dio Bambino (vedi IV ecloga virgiliana). La Deum Mater rivelò che, di lì a poco, una Vergine avrebbe miracolosamente dato alla luce il futuro Salvatore del mondo.



Dylan Dog

A cura di Gilles



Ideato da Tiziano Sclavi, Dylan Dog è il più celebre protagonista di una serie horror italiana. Pubblicate a partire dal 1986 da Sergio Bonelli Editore, le avventure di Dylan hanno alternato l'orrore tradizionale con numerosi "omaggi" ai mostri classici allo splatter moderno, ma anche al giallo, al surreale e al fantastico in genere, sempre con grande ironia, ed evolvendosi, nel corso degli anni, verso una sorta di "sophisticated horror comedy". Dylan Dog, è diventato il fumetto più venduto in Italia (ha raggiunto il milione di copie mensili). Per la prima volta, un fumetto, a diffusione popolare, si è affermato come fumetto d'autore, osannato dalla critica e dagli intellettuali.

Dylan Dog è un detective privato che si occupa di casi insoliti, in tutte le sfumature del termine. Ha poco più di trent'anni, è inglese, vive a Londra in una casa piena di gadget "mostruosi" e con un campanello che invece di suonare lancia un urlo agghiacciante. Ex agente di Scotland Yard, ha un passato misterioso, di cui si sa ben poco, e anche quel poco è avvolto in una dimensione onirica e surreale. Non a caso il sogno (o l'incubo) e tutto ciò che sembra essere al di là della realtà sono i suoi interessi personali e professionali. Chi si rivolge a lui non è il marito che vuol far pedinare la moglie, o il normale cliente di un investigatore, ma una persona che è stata colpita o sfiorata dal soprannaturale: una donna che ha visto un morto risorgere, un uomo ossessionato dagli spettri, una ragazza il cui fidanzato è stato ucciso da un mostro... Una persona a cui la polizia non crede, che tutti ritengono pazzo, e che spesso rischierebbe davvero di scivolare nella follia se non trovasse qualcuno disposto ad ascoltarla e ad aiutarla. Dylan Dog, è l'unico "Indagatore dell'Incubo" del mondo. Le sue parcellate sono basse, e spesso non si fa neanche pagare: i soldi non gli interessano: ha quasi sempre il portafoglio vuoto.

È la paura ad affascinarlo, la paura irrazionale e inspiegabile dell'ignoto. Lui stesso ha paura: non è un eroe invincibile, a volte non riesce proprio a risolvere il caso, a uccidere il mostro, a scacciare l'incubo. Più spesso ci riesce solo in parte, e quando tutto sembra finito, l'orrore ricompare... Un anti-eroe? Neanche: soltanto un uomo. Un uomo che, non rifiuta l'ignoto ma tenta di penetrarlo e comprenderlo, specialmente quando il mistero e l'orrore si celano nel profondo dell'inconscio. Ironico, impulsivo, problematico, pieno di dubbi su se stesso e sul mondo, forte e tenero nello stesso tempo, Dylan odia la violenza,

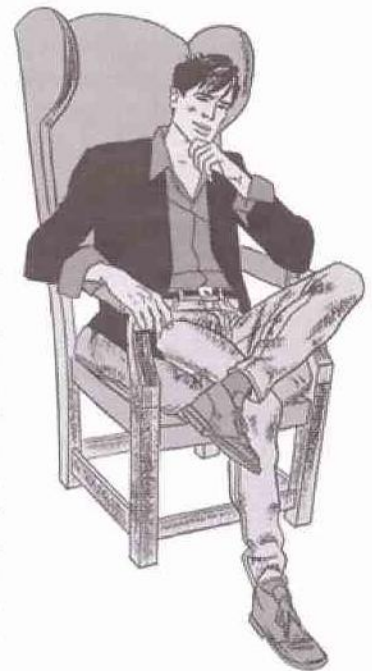
NUVOLE di PASSIONE

ama le donne (quasi in tutti gli episodi, ha anche un'avventura sentimentale), si diverte a suonare il clarinetto (il "Trillo del Diavolo" di Tartini) e a costruire un modellino di galeone che forse non finirà mai, è un accanito cinefilo, legge molto e di tutto, adora la pizza e si veste sempre nello stesso modo (giacca nera, camicia rossa e jeans). Nonostante tutti gli orrori e le allucinanti assurdità di cui è testimone, non si può dire che creda, ciecamente, il suo motto è: "Non ci credo, ma ci spero".



Dylan ha la passione della musica in genere, ma, come musicista non è un granché. Quanto al galeone, il modellino a cui lavora fin dal numero 1, è un simbolo multiforme: può rappresentare la nave che conduce all'aldilà o, al contrario, la speranza nella vita e nella forza della fantasia. Dylan è stato, un bevitore, ma è riuscito a disintossicarsi grazie agli Alcolisti Anonimi; non fuma, ed è un ecologo e soprattutto un animalista accanito. E le donne? Ne ha avute moltissime, ma è proprio l'opposto del "seduttore": per Dylan contano i sentimenti, e il sesso è sempre e soltanto per vero amore. L'assistente del nostro "eroe" è Groucho; il suo compito è di lanciare al capo, quando è il momento, la vecchia pistola che lui tiene in consegna, ma spesso sbaglia! Di età indefinibile, ex attore (ha forse partecipato a un film, in cui impersonava Groucho Marx). Groucho non prende mai niente sul serio, interviene a sproposito, fa irritare e a volte mette in fuga i probabili clienti, "spaventati" più dalle sue folli freddure che dai mostri o dagli spettri, e corteggia ogni bella ragazza che gli capita a tiro, anche se gli va quasi sempre male.

È una specie di "concentrato" di vari tipi di umorismo. Apparentemente "inutile" ai fini della trama (anche se, a volte, è proprio lui a trovare, magari per sbaglio, il bandolo della matassa), Groucho è, una presenza importantissima. Già l'ironia di Dylan attenua molto le atmosfere paurose e le scene più cruente, ma è Groucho a bilanciare perfettamente l'orrore con la sua comicità demenziale, fatta di barzellette, battute a raffica, commenti strampalati.



La città dell'800 - Tra alberghi e industrie

Giuseppe D'Angelo

Al lato nord della piazza Principe Umberto si aprono il corso Vittorio Emanuele e Garibaldi, che conducono all'antico Rione Spiaggia. La zona, agli albori del '500, era costituita da sabbie ed arene di proprietà di varie case religiose (San Bartolomeo, Maria SS.ma di Pozzano), posta al di fuori dell'antico perimetro urbano. Di qui il nome: rione Spiaggia, proprio per la consistenza fisica, per la natura del luogo. Difatti fino a tutto il secolo XVIII, cioè fino alla fine del 1700, la nostra città si sviluppava da Fontana Grande fino all'attuale Piazza Principe Umberto, detta sin dal 1299, largo del Quartuccio, dall'esistenza di una Gabella, cioè di un dazio che si pagava sulle merci che si importavano in città: la gabella del Quartuccio appunto, che consisteva nel pagamento a favore dell'erario di una somma di danaro corrispondente al valore di due chili della merce immessa in città. Alla fine del settecento lo Stato del Regno delle Due Sicilie si presentava ordinato e florido, dopo le riforme operate mezzo secolo prima dal re Carlo III di Borbone, fiorente di traffici e commerci, in pace con il resto dell'Europa, non più soggetto alle invasioni barbaresche e turche in particolare. Come tutte le città costiere, anche Castellammare iniziò ad operare la demolizione delle mura difensive, oramai inutili, che la circondavano e, l'aumento della popolazione, dovuta principalmente al suo porto mercantile e militare - non dimentichiamo che nel 1783 era stato costruito il Real Cantiere Navale, uno dei più importanti del Mediterraneo- crearono la necessità di un rapido ed ordinato sviluppo urbanistico che dove, per forza di cose, iniziare fuori la porta del Quartuccio, creando quell'asse di sviluppo verso nord-est che continua ancora oggi. A questo punto l'Amministrazione di Castellammare dell'epoca si pose il problema dell'ordinato sviluppo della città e, per evitare che ogni privato potesse costruire come più ritenesse opportuno, incaricò l'architetto stabiese Ottavio d'Avitaya di progettare un'armonica espansione. Quest'architetto, il cui nome oggi giace, purtroppo, dimenticato in polverosi archivi ed ingiallite carte, destinò questo di molti illustri stabiesi, concepì il seguente piano. Poiché il Comune era proprietario di

tutte le arene che si trovavano fuori il Quartuccio, propose che la Città le desse in enfiteusi ai privati, tracciando nel contempo due strade ove i fabbricati potessero essere ordinatamente allineati, creando anche ad ogni centinaio di metri dei vicoli per il deflusso delle acque piovane. Nacquerò, così, nel 1842, la strada Spiaggia, su progetto dell'architetto stabiese Ottavio D'Avitaya, intitolata a Vittorio Emanuele II con delibera comunale del 6 novembre 1863 e, nel 1847, la strada sul lido, su progetto dell'ing. Giovanni Riegel, intitolata a Giuseppe Garibaldi sempre con la stessa delibera del 1863. In queste strade sono da rimarcare il grandioso palazzo Benucci (anno 1846) dal nome del facoltoso proprietario, cav. don Domenico Benucci, titolare del monopolio dei tabacchi del Regno delle due Sicilie, oggi impropriamente detto palazzo Vanvitelli, mentre l'autore fu il celebre Enrico Alvino, noto architetto e urbanista napoletano dell'ottocento, l'ideatore del Corso Vittorio Emanuele a Napoli. Questo palazzo per buona parte del secolo XIX fu sede dell'Hotel Royal. Nessuno, poi, immagina che l'odierno palazzo (1833) di corso Vittorio Emanuele n. 45 era all'epoca la casina di delizie di don Salvatore Auros barone di Saint Caprais, celebre nobile dallo spiccato spirito repubblicano, coinvolto addirittura nella rivoluzione napoletana del 1799. Sempre al Corso vi era l'austero Albergo Imperiale, (1822) meta di illustri ospiti italiani e stranieri e l'antico ed attuale Hotel Stabia. Al posto dell'attuale Palazzo del Fascio vi esisteva un antico spiazzo, da sempre chiamato Ponticello. Sennonché nel 1909 l'avv. Giuseppe de Rosa fece richiesta al Comune di censirgli tale suolo per costruire il proprio villino. Questa circostanza fece riflettere il Comune che, nello stesso anno, con delibera del 14 dicembre, decise di trasformare la piazzetta, nel frattempo ribattezzata Nino Bixio, in un giardino, con ringhiera in ferro. Ma inopinatamente, negli anni '40 di questo secolo, la piazzetta fu definitivamente occupata dalla severa e stereotipa casa de/fascio, oggi in stato di fatiscenza ed abbandono. Il 31 luglio del 1842 viene inaugurato il tratto ferroviario Napoli-Castellammare. Questo avvenimento



favorì e determinò il primo vero sviluppo industriale e urbanistico della zona del rione Spiaggia. In origine questo luogo era abitato da sparse casette di pescatori che operavano tra la foce del Sarno e la c o s t a . Con l'apertura della linea ferroviaria questa divenne il punto di carico e scarico di tutte le merci provenienti dall'interno, sin dalla Calabria e la Puglia. Difatti all'epoca esistevano solo reti stradali, poco comode e mal tenute, al cui confronto la moderna linea ferroviaria Napoli-Castellammare dovette sembrare quanto di più comodo, moderno e veloce il secolo scorso potesse offrire. Su questo luogo, così, sorsero molti depositi e varie industrie, mentre le famiglie di pescatori, che qui abitavano, ben presto si trasformarono in famiglie di operai. Fino al 1876, poi, al posto dell'attuale Piazza della Ferrovia vi esisteva una piccola strada, poiché tutta l'area di fronte alla Stazione era di proprietà della Fabbrica di Cuoi del francese Francesco Bonnet, poi della famiglia Jammy, fabbrica istituita in Castellammare sin dal 30 agosto 1809. Nel 1876, appunto, il Comune per rendere più elegante, accogliente e razionale tale luogo decise la costruzione di una piazza, convenendo con i fratelli Jammy, eredi di Bonnet, la cessione di parte del suolo. Il progetto fu allestito dall'architetto stabiese Pasquale Maglio e l'opera fu appaltata all'impresa di Pietro de Lutiis. Infine la piazza fu consegnata al Comune l'11 gennaio 1877. Come vedete in meno di un anno di lavoro. Per i curiosi dirò che a questo punto ci si accorse che il piano della piazza era sottoposto a quello della Stazione di più di un metro e, quindi, fu necessario costruire una scalinata avanti l'atrio, che fu rifatto. Quindi, sempre per curiosità, l'aspetto esterno della facciata dell'attuale stazione ferroviaria risale appunto al 1877. Il

palazzo a lato destro della stazione (n° civico 20), prima di proprietà di Alfonso Fusco, divenne dell'avv. Catello Rispoli, mentre quello successivo (n° civico 24), costruito nei 1881 in stile liberty, era di Casimiro Fusco (attualmente demoliti). Il suolo di fronte di proprietà comunale, nel 1809, tu dato in enfiteusi a Francesco Bonnet, che diede origine ad una fabbrica di concia di cuoi all'uso di Francia celebre in tutta Europa. Nel 1879, però, la fabbrica, nel frattempo ereditata dai fratelli Jammy, fu costretta alla chiusura, in seguito alla crisi industriale abbattutasi sull'ex Regno delle due Sicilie dopo l'Unità d'Italia, ed il fabbricato, acquistato nel frattempo, nel 1880, da Francesco Saverio Garofalo di Gragnano fu trasformato in palazzo per civili abitazioni; ed è oggi quello conosciuto come palazzo Arienzo. In questa piazza vi era il capolinea del tram che da Castellammare conduceva, attraverso uno scenario ineguagliabile, a Sorrento, attraversando il corso Vittorio Emanuele, piazza principe Umberto, via Mazzini, via Bonito, via Brin, via Acton. Questo servizio di tram era stato inaugurato il 23 gennaio 1906. La zona era, però, ricca di molte altre fabbriche, tra le quali vanno segnalate quelle di manifattura di cuoi di Girolamo Restoin e del tedesco Corrado Haller, sorta nel 1811, nella quale lavoravano un maestro forestiero e undici del Regno, tra cui molti stabiesi; altra fabbrica di cuoi del sig. Lemaire, fondata nel 1815, nella quale lavoravano tre maestri forestieri, 65 travagliatori stabiesi e circa dieci donne. Queste due ultime industrie avevano iniziato la lavorazione dei castori all'uso di Louviex e la rara tintura della seta celeste, turchina e bianca, uniche in Italia. Nel 1826 sorse la prima vera fabbrica tutta stabiese, quella dei sigg. Giuseppe e Costantino De Rosa, fabbricanti di tessuti di cotone, fazzoletti ed altro. I loro opifici occupavano il suolo ove si trovava fino a pochi anni fa la sede del Comune, ex Banca d'Italia (anni '30).

Inoltre dove è ora lo stabilimento dell'AVIS (Avio Stabiese), vi era l'opificio meccanico del cav. Catello Coppola, l'industria da dove nel 1911 fu fusa l'attuale Cassa

Armonica della Villa Comunale. Nel 1840, nel vico del Carmine, a tal epoca detto vico Minicocchia, il cav. Catello Scala istituì la fabbrica delle carrozzelle di Castellammare, che ben presto divennero celebri in tutta Europa, tanto che un esemplare è oggi esposto al Museo d'Arte Moderna di Parigi. Per soddisfare la curiosità del lettore ricorderò che una carrozzella del cav. Scala si trovava nella stiva del transatlantico Titanic quando affondò, per essere consegnata ad un magnate texano. Nel 1884 i fratelli Cirio, Francesco e Clemente, fondarono in

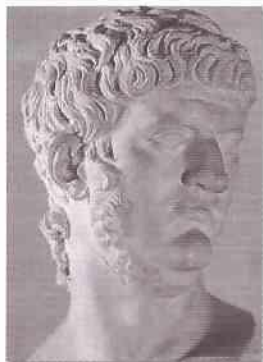


Castellammare la celebre fabbrica di Conserve alimentari. Infine nel 1920, il comm. Catello Brancaccio diede vita all'attuale industria di materassi, rivaleggiando con le maggiori consorelle europee. Il rione, quindi, nella seconda metà dell'ottocento era molto cresciuto e tutti sentivano il bisogno di un centro per la cura delle anime. Inoltre le autorità ecclesiastiche dell'epoca erano preoccupate da una massiccia penetrazione protestante nella provincia di Napoli e, a Castellammare, il Vescovo Petagna istituì, allo scopo, una serie di Cappelle serotine. Queste Cappelle erano delle piccole chiese che, di sera, raccoglievano le

donne per la recita del rosario e gli uomini che vi si recavano all'uscita delle fabbriche, prima di andare a casa. Erano nel complesso addette alla cura delle anime nel periodo più pericoloso del giorno, quando si poteva essere tentati di recarsi con donne di malaffare o in locali ove si praticava il gioco. Nella zona della spiaggia nel 1865 fu istituita una di tali Cappelle e precisamente nei locali di proprietà del cav. Francesco Saverio Castellano, che la dedicò al santo di cui portava il nome. Vi è da dire, però, che in Castellammare il culto di San Francesco Saverio è molto antico, tanto che l'Amministrazione Comunale, con deliberato dell'anno 1661, confermato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 12 marzo dello stesso anno, nominò questo Santo compatrono di Castellammare di Stabia, insieme con San Catello e la Vergine di Pozzano. Sempre per curiosità va detto che la cerimonia ufficiale fu tenuta nella Chiesa di Gesù e Maria il 9 dicembre del 1663, quando la Città fece dono - si citano le parole della cronaca dell'epoca- "di uno stendardo con l'effigie della Madonna di Pozzano, San Catello e San Francesco Saverio ad ambedue le parti". Il 22 dicembre del 1870 la Cappella di San Francesco Saverio divenne succursale, quanto a Parrocchia, della Cattedrale, e fu solennemente benedetta e dedicata a tale santo dal pro Vicario Generale della Diocesi mons. don Alfonso Ruggiero. Negli anni '70, però, l'immobile in cui era allocata l'antica chiesa tu demolito per la costruzione di un nuovo fabbricato. Oggi il culto viene esercitato, in uno stabile di Corso De Gasperi.



L'IMPERATORE NERONE CANTA A NAPOLI IN OCCASIONE DI UNA FESTA DI PIEDIGROTTA



Le canzoni napoletane, prima dell'avvento dei festival della radio e della televisione, venivano lanciate, ogni anno, la sera della Festa di Piedigrotta, che cade il 7 settembre.

Le stesse canzoni venivano cantate anche da famosi cantanti, nella notte fra il 7 e l'8 settembre, per le più importanti strade di Napoli.

La festa della Madonna di Piedigrotta era per i napoletani (oggi di meno) più importante di Natale e Pasqua. Per sapere come è nata questa festa, tanto legata al mondo canoro, bisogna addirittura andare a rileggersi il Satyricon di Petronio Arbitro, singolare personaggio del tempo di Nerone, nato il I sec. d.C. e morto nel 66 a Cuma, ove si diede egli stesso il colpo di grazia.

E' narrato, infatti, nel suo libro, che Gitone, Encolpio e Ascilto, mentre erano a zonzo per le vie di "Neapolis", furono attratti dai bacchanali che il 7 settembre si svolgevano nei pressi della grotta di Pozzuoli, vicino ad un tempio dedicato a Priapo, divinità dell'istinto e della forza sessuale maschile. Fra mille orge e schiamazzi i napoletani organizzavano balli e canti.

Fin qui Petronio Arbitro. Secondo Svetonio Tranquillo, biografo ed erudito latino (70 - 140 d.C.) poi, persino lo stesso imperatore Nerone, che si riteneva artista raffinato e dotato di voce melodiosa, volle venire a Napoli a cantare presso la grotta di Pozzuoli e nei vicini teatri, felicissimo degli applausi che la folla gli tributava.

Solo nel 1205, il luogo venne "spaganeggiato" e al posto del tempio di Priapo venne edificata la chiesa dedicata, appunto, alla miracolosa Madonna di Piedigrotta. La chiesa subì nei secoli varie modificazioni e restauri, fino ad essere ricostruita nel secolo XIV. Ma i fedelissimi napoletani non persero pertanto l'abitudine di recarsi in pellegrinaggio, la sera del 7 settembre. Si avviavano verso la chiesa col ritmo della tarantella e suonando strumenti tipici, quali il putipù, lo scetavajasse e il triccheballacche. Andavano a inginocchiarsi e a pregare davanti all'altare della Madonna anche i vicerè spagnoli e i re borboni andavano in pellegrinaggio, la sera del 7, nella chiesa di Piedigrotta.

Ci piace segnalare ai carissimi concittadini che non lo sapevano che Giuseppe Garibaldi, entrato in Napoli proprio il 7 settembre 1860, dovette l'indomani, per non inimicarsi la popolazione, rendere omaggio alla Madonna di Piedigrotta, con le sue "camicie rosse"

Mario Esposito - Roma

Poeti Stabiesi in Vetrina
a cura di *Ciro Palmieri*

Quello che le parole non sanno

**o non vogliono dire,
lo dicono gli occhi.**

**gli occhi parlano d'amore,
gli occhi esprimono un dolore,
gli occhi penetrano nel cuore.**

Sensazioni belle o brutte

Essi le rivelan tutte.

**Mostrano la timidezza,
tremano nell'incertezza,
piangono nella tristezza,**

**brillano nella gioia,
appassiscono nella noia,
tradiscono la diffidenza,
sono dolci nell'innocenza.**

**Soffrono per nostalgia,
sono di fuoco per gelosia,
svelano l'ipocrisia,**

**smascherano la menzogna,
si abbassano per la vergogna,
sono di ghiaccio nell'avarizia,
sono ambigui nella malizia.**

**Diffidiamo di chi ci guarda di sottocchi,
e di chi ci parla senza guardarci negli
occhi.**

**Fissiamo negli occhi la gente
se vogliamo che non ci nasconda niente.**

Assunta Garrese



Ricerche per trovare il corpo di San Catello

Mons. Francesco Di Capua

Le ricerche intorno alla primitiva sepoltura di S. Catello, quantunque non sempre condotte con criteri giusti e storicamente attendibili, furono molte e appassionate, perchè miravano a ritrovare le reliquie del suo corpo per offrirle al culto degli Stabiesi, i quali nutrono

per il loro Protettore una devozione ardente, che, trasmessasi da padre in figlio, anche oggi si manifesta più che mai viva. Parecchi vescovi fecero ricerche e tentativi per rinvenire il corpo del Santo, ma sempre infruttuosamente. Il compianto mons. Sarnelli soleva dire che il segreto della sepoltura di S. Catello Dio l'ha riserbato a sé.

Sul principio del Settecento molti stabiesi credevano che S. Catello fosse morto e sepolto sul Monte Aureo. Si incominciò a scavare e a mettere sottosopra il pavimento dell'antica chiesetta dedicata a S. Michele. Purtroppo non si trovò nulla. Come suole accadere quando le cose non corrispondono alle speranze concepite, si trovò subito una ragione per mascherare l'insuccesso, e si disse che S. Catello, per la sua grande umiltà, non aveva permesso che il suo corpo fosse tumulato nella chiesa. Allora s'incominciò a scavare tutto il cocuzzolo del monte intorno al tempietto, ma sempre con risultati negativi. È degno, però, di nota il fatto che, nel 1726, scavandosi a fianco della chiesa per fabbricare una casetta, dove i canonici, che si recavano sul monte per l'annua solennità, potessero ricoverarsi e passarvi la notte, furono trovati alcuni frammenti di lamine di piombo, e si disse che quelle erano le lamine chieste da S. Catello al papa per coprire il tetto del tempio. Quei frammenti furono depositati nell'Archivio capitolare, ma ora non ci sono più. Eppure, nessuno pensò che spesso, nel passato, le reliquie dei santi erano conservate in cassette di piombo.

Alcuni anni dopo questa scoperta, il compagno d'apostolato di S. Alfonso, il pio vescovo mons. Falcoia, si portò, quasi ottantenne, sul Monte Aureo e fece scavare in parecchi punti, specialmente nel luogo detto Porta Colli o Fonte della manna. Perdette l'opera e la spesa, dice mons. Milante, che ci ha tramandato queste notizie, ma non il merito, che il Signore riserba a coloro che zelano la gloria di Dio e del Santo tutelare. Dopo mons. Falcoia, il vescovo, che più si affaticò per trovare il sepolcro del Santo, fu mons. Sarnelli. Si può dire che il ritrovamento del corpo di S. Catello fu l'idea fissa del pio prelado in tutto il tempo che presiedette a questa diocesi. Egli fece porre sotto l'altare del Santo il sarcofago marmoreo del secolo IV, trovato negli scavi sotto la cattedrale, con la segreta speranza di poter ivi rinchiudere le sacre reliquie, qualora avesse avuto la grazia di trovarle. Si portò personalmente sul monte, fece scavare tra i ruderi dell'antica chiesetta e nella

grotta, ma non si trovò nulla. Si era preparato con digiuni e preghiere, e mentre egli era sul monte a dirigere gli scavi, molta gente giù in città elevava preci al Signore; ma il Sarnelli, ch'era anche una persona dotta ed equilibrata, ben presto si persuase della inutilità dell'impresa a cui si era accinto. Sulla cima del monte non c'era alcun accenno di sepoltura o di tombe, e la grotta era formata da un gran masso di pietra non spezzato in nessuna parte.

Anche il successore di mons. Sarnelli, il vescovo Michele De Iorio, fece qualche tentativo per trovare il corpo di S. Catello; ma in tutt'altra direzione.

Avendo saputo che alcuni ponevano in Campagna la sepoltura di S. Catello, il buon vescovo fece consultare i vecchi di quella città, si procurò l'opera divenuta rarissima del De Nigris, s'informò di tutte le antiche tradizioni, fece delle pratiche per ottenere il permesso di scavare nell'antica abbazia di S. Maria della Nova, e poi si recò lui stesso in Campagna d'Eboli. Iniziati gli scavi, per poco non scoppiò una vera rivoluzione nel popolo campagnese, il quale credeva che il vescovo di Stabia fosse venuto a rapirgli i corpi dei suoi santi. Ci volle del bello e del buono per calmare il sacro furore popolare. Si scavò fin dove si poté arrivare, ma senza alcun risultato: nessuna traccia né di sarcofago, né d'iscrizione; nessun indizio di sepoltura antica o recente: nulla, proprio nulla.

(Da "San Catello e i suoi tempi" 1932)



Juve Stabia in C1: ed è subito festa

Dopo cinque anni la Juve Stabia è ritornata in C1. Alla notizia, arrivata il 16 agosto, in un pomeriggio ancora caldo per il passato ferragosto, i tifosi si sono riversati nelle strade colorando la città di giallo e blu.

Le vespe sono reduci di una stagione caratterizzata da successi e costanza nei risultati che l'hanno portata alla fine a disputare i play-off. In questa occasione la Juve Stabia

ha accarezzato la C1, senza, però, riuscire ad afferrarla e regalare questa soddisfazione alla città. Perde il match contro la Cavese, e questo provoca davvero tanta amarezza, ma soprattutto tanta rabbia perché i giallo blu meritavano davvero l'accesso diretto ad una categoria superiore, visto l'ottimo campionato e i settantuno punti conquistati.

Ma la vittoria è solo rimandata: e questo tifosi e società lo sanno bene; ecco perché non si arrendono e si volgono all'opportunità del ripescaggio che, tra tanta attesa, non ha tardato ad arrivare, malgrado i soliti intoppi burocratici, e, malgrado un Giugliano che ha cercato di intralciare fino alla fine l'ascesa della squadra stabiese, presentandosi come sua diretta rivale.

Alla fine a spuntarla è stata la Juve Stabia a cui non è stato regalato niente con questo ripescaggio perché la vera vittoria l'ha conquistata sul rettangolo di gioco, grazie alla costanza nei risultati e alla tenacia dei calciatori, dei tifosi e della società che, nemmeno per un attimo, hanno gettato la spugna nella loro battaglia e ci hanno creduto fino alla fine.

Il primo pensiero è stato quello della partita contro il Napoli, programmata per domenica 2 ottobre. C'è infatti grande emozione ed attesa per il match contro gli azzurri di mr Reja che si trova nello stesso girone della squadra stabiese; il presidente D'Arco, dalle dichiarazioni, ha fatto capire di non stare nella pelle e che per lui è un onore affrontare la squadra più blasonata del sud Italia: un appuntamento con la storia.

Questo, però, fa riflettere sul rovescio della medaglia: il Napoli non è in serie B; malgrado i vari ricorsi e l'attesa estenuante dei tifosi, i partenopei non hanno conquistato la serie cadetta. Vi è tanta rabbia che non si è tramutata, però, in rassegnazione, perché ci sarà, certamente, tanta voglia di vincere tutte le partite sul campo, senza regalare niente a nessuno. Dalla combattività di questa società, emerge l'attaccamento verso i colori di questa squadra. Ad ogni modo, vicende azzurre a parte, si attende ora gli sviluppi del nuovo campionato di calcio che, si spera, non mancherà di colpi di scena.

Inoltre, la Salernitana non è nel girone delle Vespe, il ché non può che evitare i soliti problemi di ordine pubblico.

Quanto alla Juve Stabia, che ha iniziato il campionato con tanto entusiasmo, siamo ben lieti, di rivedere tanto ottimismo. Il rapido declino, cominciato all'indomani della mancata promozione in B ad Avellino contro il Savoia, è stata uno squarcio negativo nella storia delle Vespe che, dopo aver sperimentato, la scomparsa, la categoria dilettanti e la serie C2, guardano oggi avanti.

Castellammare ha grandi aspettative e questo lo ha dimostrato nella prima partita contro il Foggia: gli 8.000 del Menti, hanno riempito gli spalti accendendoli con il loro calore.

LE VESPE SON TORNATE!

Maria Antonia Afeltra



Poesia d'Autore

Penziere mieje...

Penziere mieje, levàteve sti panne,
stracciàtev' 'a cammisa, e ascite annuro.

Si nun tenite n'abito sicuro,
tanta vestite che n'avit' 'a fa?

Menàteve spugliate mmiez' 'a via,
e si facite folla, cammenate.

Si sentite strillà, nun ve fermate:
nu penziere spugliato 'a folla fa.

Currite ncopp' 'a cimma 'e na muntagna,
e quanno 'e piede se sò cunzumate:

un'ànema e curaggio, e ve menate...

nzerrano ll'uocchie, primm' 'e ve menà!

Ca ve trovano annuro? Nun fa niente.

Ce sta sempe nu tizio canusciuto,
ca nun 'o ddice... ca rimane muto...

e ca ve veste, primm' 'e v'atterrà.

Eduardo De Filippo



af
GIOIELLERIA

ANTONIO FERRENTINO

MORELLATO
Gioielli da vivere.

www.aferrentino.it

Via Marconi, 68 - Castellammare di Stabia - Tel. 0818715346

L
DISEGNO
DEL
MESE

di
**IVANA
RITA
AFELTRA**

*Classe IV A
Scuola
San Marco
Evangelista*



Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

**SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI**
La tua dimensione.

L'EURABIA DI ORIANA

Intervista con la giornalista più discussa (e più brava) del nostro tempo.

Se non ve li andate a cercare, difficilmente troverete giornali che parlano approfonditamente del pensiero della Fallaci. Ma è ormai invalso il concetto (alquanto distorto) che la brava scrittrice e validissima giornalista ha un conto in sospeso col mondo islamico. Non sappiamo sino a qual punto sia vero. Ma se ci interroghiamo, un po' tutti abbiamo un risentimento, un'avversione, talora un odio contro chi ricambia l'accoglienza con l'indifferenza, l'aiuto con il rifiuto e il perdono con l'avversione. A grosse linee questo è il mondo del Corano, così come gli ultimi tragici avvenimenti ce lo lasciano immaginare. Non c'è da meravigliarsi, dopo le due Torri Gemelle, le stazioni di Madrid e gli autobus di Londra se i distinguo si mettono da parte e si fa di ogni erba un fascio. Ma se a noi basta una giornata di calma, un periodo relativamente lungo in cui non si avverta la caccia al terrorista, per essere disposti a dimenticare, loro difficilmente si scordano dei precetti ricevuti in tenera età; quasi mai tralasciano di pensare di noi il peggio possibile; mai ammettono di essere una civiltà inferiore. In questo consiste la differenza. Noi le risposte le vogliamo immediate, loro sanno aspettare. Noi dobbiamo pensare per prendere una decisione; loro hanno già deciso, da anni ed anni.

Noi lasciamo trapelare tutta la nostra impazienza che spesso diventa tribolazione; loro sorridono beffardamente in attesa del momento propizio. Se sono passati cinque secoli dall'ultima sconfitta, non sarà poi la fine del mondo attendere qualche altro annetto per sferrare la rivincita. Tutto qui.

Ci condanna la frenesia con cui sproniamo la civiltà ad andare avanti; ci castiga l'impazienza dell'attesa ed il rifiuto di ogni minimo sacrificio; ma soprattutto ci sbalordisce l'irricoscenza di un popolo derelitto che abbiamo accolto a braccia troppo aperte; col quale abbiamo condiviso le speranze di un futuro migliore, cui abbiamo dato un titolo di "europei" e di cui abbiamo finito col diffidare...

Cosa fare, allora? Espellere tutti i mussulmani d'Europa? Questa la domanda rivolta ad Oriana Fallaci dal caporedattore della televisione polacca. E questa la risposta:

"Per cominciare, non sono affatto europei. Non possono essere considerati europei: o non più di quanto noi potremmo essere considerati islamici se vivessimo in Marocco o in Arabia Saudita o in Pakistan beneficiando della residenza o della cittadinanza. Sono ospiti e basta. O meglio: invasori privilegiati... Se siamo così brutti, così cattivi, così spregevoli e peccaminosi, gli dico, se ci odiate e ci disprezzate tanto, perché non ve ne tornate a casa vostra? Il fatto è che se ne guardano bene... Sono troppi ormai... Questa è (diventata) la loro terra promessa, mi spiego?... Protettori sempre pronti a difenderli sui giornali e a impedirne l'espulsione nei tribunali... è troppo tardi ormai per chiedergli di tornare a casa loro. Avremmo dovuto chiederglielo venti anni fa... In nome della pietà e del pluriculturalismo, della civiltà e del modernismo, ma in realtà grazie ai cinici accordi euro-arabi li abbiamo lasciati entrare. E loro sono venuti. A centinaia, a migliaia per volta... Venditori ambulanti di inutilità,

spacciatori di droga e futuri terroristi... Pazienza se invece di dimostrare un po' di gratitudine e un po' di lealtà pretendono addirittura il voto (che alcuni gli regalano a loro piacimento). Pazienza se, per proteggere la Libertà, a causa loro dobbiamo rinunciare ad alcune libertà. Pazienza se l'Europa diventa, anzi è diventata l'Eurabia..." Qui accade quello che oltre tremila anni fa accadde a Troia, cioè quando i troiani aprirono le porte della città e si portarono in casa il cavallo di Ulisse. Sicché dal ventre del cavallo Ulisse si calò con i suoi commandos e gli Achei distrussero tutto ciò che v'era da distruggere, scannarono tutti i disgraziati che c'era da scannare, poi appiccarono il fuoco e buonanotte al secchio!... Come una Cassandra, da anni ripeto fino alla noia il ritornello:

Troia brucia! Troia brucia! Ed oggi ogni nostra città, ogni nostro villaggio brucia davvero. Esiliare? Macché esiliare. Oggi gli esuli siamo noi. Esuli a casa nostra.

Oggi in Vaticano c'è Benedetto XVI; prima di lui c'era Giovanni Paolo II. Due papi uguali? Forse proprio no. Qualcosa li divide: il dialogo ad ogni costo. Ecco la risposta di Oriana al suo interlocutore:

"Crede davvero che i musulmani accettino di dialogare coi cristiani, anzi con le altre religioni o con gli atei come me? Crede davvero che possano cambiare, ravvedersi, smetterla di seminare bombe?..."

Il terrorismo islamico è soltanto un volto, un aspetto della strategia adottata fin dai tempi di Khomeini (anzi fin dai giorni dei cinici accordi euro-arabi) per attuare la globale offensiva chiamata «Revival dell'Islam». Un risveglio che ancora una volta mira a cancellare

l'Occidente, la sua cultura, i suoi principi, i suoi valori. La sua libertà e la sua democrazia. Il suo Cristianesimo e il suo Laicismo... Un espansionismo che fino all'assedio di Vienna avveniva con gli eserciti e le flotte dei sultani, i cavalli, i cammelli, le navi dei pirati e che ora avviene attraverso gli immigrati decisi a imporre la loro religione. La loro prepotenza, la loro prolificità. E tutto ciò sfruttando la nostra inerzia, la nostra debolezza o la nostra buonafede. Peggio: la nostra paura.

Bè: Papa Ratzinger, pardon, Benedetto XVI... Il guaio è che si trova in una situazione difficilissima. Forse la più difficile che possa intrappolare un leader del nostro tempo. Difficile da un punto di vista teologico e filosofico. Difficile da un punto di vista politico e umano. Il fatto di stare a capo di una Chiesa che basa il suo credo sull'amore e sul perdono... E infine il fatto di essere l'immediato successore di un Papa che a parlare di dialogo è stato il primo. Che con il comunismo e l'Unione Sovietica usava il pugno di ferro ma con l'Islam usava il guanto di velluto...

Eppure io ho fiducia in Ratzinger, in Benedetto XVI. E' troppo intelligente per non rendersi conto che il risveglio dell'Islam si è ingigantito come all'epoca dell'Impero Ottomano, e che col suo fondamentalismo ha assunto i contorni d'un nuovo nazismo. Che dialogare o illudersi di poter dialogare con un nuovo nazismo equivale a commettere lo stesso errore che l'Inghilterra di Chamberlain e la Francia di Daladier commisero nel 1938, firmando con Hitler il Patto di Monaco e un anno dopo si ritrovarono con la Polonia invasa dai Nazisti...





Questo non significa aizzare Crociate, guerre di religione: l'accusa che mi rivolgono gli imbecilli in malafede... Significa sostenere che, quando è necessario, anche un sant'uomo può fare la voce grossa. Comportarsi come Gesù Cristo che al Tempio perde la pazienza e rovescia le bancarelle dei mercanti...

Iraq, guerra e terrorismo; ce n'è per tutti e di tutti i colori. Si è finanche fatta una guerra

per "imporre" una democrazia forse non richiesta, non voluta, né tanto meno auspicata... Abbiamo forse sbagliato tutto?

"La libertà e la democrazia non si possono regalare come due pezzi di cioccolata. Specialmente un paese, in una società, che di quei concetti ignora il significato. La Libertà bisogna conquistarcela. E per conquistarcela bisogna sapere cos'è, bisogna capirla, bisogna volerla. La democrazia, ovvio, lo stesso. Forse mi sbaglio, ma gli iracheni io li lascerei bollire nel loro brodo». Sbagliavo? Temo di no. D'accordo, provo conforto a vedere che Saddam Hussein è caduto dal trono con la sua banda. Provo soddisfazione, anzi un gocciolo di sia pur perplessa speranza, a pensare che anche ignorando cos'è la democrazia tanti iracheni e tante irachene siano andati a votare. Ma, visto il prezzo che stanno pagando e che stiamo pagando, visti i morti che a entrambi ci costa, continuo a credere che sarebbe stato meglio lasciarli bollire nel loro brodo. In Iraq gli Stati Uniti si sono impantanati come si impantarono in Vietnam. Nel pantano il cancro dell'antiamericanismo è diventato più ve-lenoso quindi più pericoloso del falso pacifismo che gli arcobalenisti sventolano da una parte sola. Quasi ciò non bastasse, l'Iran di Khomeini è uscito allo scoperto imponendo le sue centrali nucleari ed eleggendo presidente il bieco individuo che a Teheran capeggiò il sequestro degli ostaggi americani presi all'Ambasciata. Il petrolio sale, e con l'aiuto dell'Iran la Repubblica Islamica dell'Iraq incombe sempre di più.

Detto questo, cioè ammesso che la frittata è ormai fatta, affermo che attribuire il terrorismo alla guerra in Iraq è un errore anzi una frode per ingannare gli stolti. Accidenti, l'Undici Settembre del 2001 la guerra in Iraq non c'era. La guerra che l'Undici Settembre ci venne dichiarata ufficialmente da Osama Bin Laden, invece, c'era già. Da decenni i figli di Allah tormentavano l'Europa e l'America e Israele con le loro carneficine. Ricorda quelle che anche in Italia subivamo ad opera degli Habbash e degli Arafat. Ogni volta che un contingente si ritira, l'Europa da un'altra prova di debolezza, di paura. Ed oltre ad abbandonare gli iracheni nelle grinfie di Al Qaeda e dell'Iran, ogni volta affondiamo la vanga dentro la fossa che ci stiamo scavando con le nostre stesse mani. Per andarcene, per tentar di ri-mediare alla frittata ormai fatta, ci vorrà tempo. E parecchio cervello."

Da dove traggono ispirazione i fondamentalisti nel perseguire il loro bieco obiettivo di distruggere l'Occidente. Quali le cause che hanno provocato simili disastrosi effetti?

"Perché a parte quattordici secoli di Storia, (secoli durante i quali l'Islam non ha fatto che scatenar guerre ossia conquistare e sottomettere e mas-sacrare), Lo dice il Corano. E il Corano, non mia zia, che chiama i non-musulmani «cani infedeli». È il Corano, non mia zia, che li accusa di puzzare come le scimmie e i cammelli. È il Corano, non mia zia, che invita i suoi se-guaci a eliminarli. A mutilarli, lapidarli, decapitarli, o almeno sgo-gliarli. Sicché se in Arabia Saudita ti fai beccare con una crocetta al collo, un san-tino in tasca, una Bibbia in

casa, finisci in galera o magari al cimitero. E se in Sudan sei un povero africano o una povera africana che prega la Madonna, finisci almeno coi ceppi ai polsi ed ai piedi cioè in stato di schiavitù. Ma volete mettervela in testa questa semplice, inequivocabile, indiscutibile verità? Tutto ciò che i mussulmani fanno contro di noi e contro sé stessi è Scritto nel Corano. Richiesto o voluto dal Corano. La Jihad o Guerra Santa. La violenza, il rifiuto della democrazia e della libertà. L'allucinante servitù delle donne. Il culto della Morte, il disprezzo della Vita. E non mi risponda come i furbacchioni del presunto Islam Moderato, non mi dica che il Co-rano ha versioni varie e diverse. Gira e rigira, in ogni versione la sostanza è la stessa. E dove si nasconde, in quella sostanza, la "religione di pace"? Do-ve si nasconde "la misericordia di Allah"? Io non la capisco la deferenza con cui voi cattolici vi riferite al Corano. Io non lo capisco l'ossequio che manifestate verso Maometto.

Allah non ha nulla a che fare col Dio del Cristianesimo. Nulla. Non è un Dio buono, non è un Dio Padre. È un Dio cattivo. Un Dio Padrone. Gli esseri umani non li tratta come figli. Li tratta come sudditi, come schiavi. E non insegna ad amare: insegna a odiare. Non insegna a rispettare: insegna a di-sprezzare. Non insegna ad essere liberi: insegna a ubbidire. No, no, il nostro primo nemico non è Bin Laden. Non è Zarqawi. Non so-no i terroristi e i tagliateste. Il nostro primo nemico è quel libro. Il libro che li ha intossicati. Ecco perché dico che il dialogo con l'Islam è impossibile e respingo la fandonia dell'Islam Moderato, cioè l'Islam che ogni tanto si de-gna di condannare le stragi però alle condanne aggiunge sempre un "se" o un "ma". Ecco perché la convivenza col nemico che trattiamo da amico è una chimera, e la parola "integrazione" è una bugia. Ecco perché illudersi di poter trattare con loro equivale a firmare il Patto di Monaco con Hitler, a ripetere l'errore di Chamberlain e di Daladier. Ecco perché parlo sempre di nazismo islamico e mi rifaccio a Churchill che diceva: «verseremo lacri-me e sangue». Quasi non bastasse, da un rapporto go-vernativo indicato come "The Next London Bombing" risulta che in Gran Bretagna vi sono sedicimila mussulmani impegnati in attività terroristiche, e che la metà dei giovani mussulmani intervistati si dicono "ansiosi di passare alla violenza per eliminare la nostra immorale società. Ecco perché sostengo che il loro nazismo non è una questio-ne di razza, di etnia: è una questione di religione.

...Sembrano davvero inseriti nella nostra società. A colpo d'occhio lo sembrano, sì. Non portano nemmeno la barba. Intanto, però, trattano le loro donne (e anche le nostre) come le trattano. Le picchiano, le umiliano, a volte le ammazzano. E, quando mettono piede in moschea, si fanno ricrescere la barba. Ascoltano l'imam che predica la Jihad, studiano cioè imparano a memoria il Corano, e paf! Diventano aspiranti terroristi poi allievi terroristi poi militanti terroristi. Mentre quelli che non lo diventano, i cosiddetti mode-rati, farfugliano i loro ambigui "se" o "ma" o "però".

...E so bene che a dargliela rinforzo il rischio di andare in galera per reato di opinione mascherato con l'accusa di "vilipendio all'Islam". So be-ne che insieme alla galera rischio la vita cioè sfido ancora di più la nuova Hitler-Jugend che vorrebbe ammazzarmi. So altrettanto bene che nean-che noi siamo stinchi di santo. Che nella nostra Storia anche noi ne abbia-mo combinate di cotte e di crude. Ma oggi il pericolo non siamo noi. Sono loro. È il loro libro. E visto che nessuno lo dice, visto che qualcuno deve dir-lo, lo dico io. Col che saluto i polacchi che attraverso la sua traduzione ci hanno seguito. Saluto Lei, e la ringrazio d'avermi ascoltato.

META FELIX

Centro di
Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

internoporte

IN DOORS



Stile e qualità nel tempo.

OFFERTISSIMA

Laminati in wengè - noce
frassino - rovere sbiancato etc.
completi di messa in opera
a soli € 20,00 al Mq.

CASSONETTI PER PORTE
SCORREVOLI DA
cm 60 - 70 - 80 - 90
GUSCIO €100



Porta Ciliegio, Noce scuro
Noce naturale

€ 140 *

Porte blindate € 410 *

Via Plinio il Vecchio, 53 - C.di Stabia Tel. e Fax 081.8724123 - 338.1884557
C.so M. Crawford, 21-23 - Sant'Agello - Tel. e Fax 081 8723931 - 8773799

*Completo di trasporto, montaggio e maniglie

Ristorante
& Pizzeria

Quo Vadis

Martedì chiuso

Ingresso e Parcheggio:
Via Nuova Eremitaggio, 2 (Ex-calcarella)

Locali:
Via Mezzapietra
Castellammare di Stabia (Na)

Si accettano prenotazioni per Cerimonie - Giardino

SERVIZIO A DOMICILIO:

☎081.8703448

SPECIALITÀ
ALLA BRACE!



Studio tecnico d'ingegneria civile

"Engineering
Structural"

di

ing. **Carmin Formicuzzi**
Progettista di strutture in
c.a. acciaio e legno

Viale Europa 165. C. di Stabia
Tel.0818714922- cell. 3476444772



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

